

LA FRECCIA DEL TEMPO



Forse la scusa di raccontare un luogo come tanti altri, né più bello né più brutto, è un riflesso, un alibi circoscritto nel tempo per parlare di altro. Forse nel disegno che compone l'intera stratificazione cui salgo la vetta, la cima di un monte nella profondità del primo mare di vita, continenti che si muovono e

vanno alla deriva per formare terre emerse, scorgo il panorama nell'interezza del vero. Forse è per questo che i sentieri rappresentano null'altro il bisogno di perdersi per una deriva che dall'Unicità espande i frammenti di ciò che chiamiamo 'Tempo', per il quale Dirac stabilì rapporto costante con l'Universo di appartenenza. La volontà di uscire dalla barriera del tempo per tornare alla macro-considerazione dell'Uno iniziale. La necessità di sperimentare il 'fardello' di un pensiero ricorrente. Forse il desiderio di fuggire le prigioni dei comuni 'altari' mi porta su altri campi, su altri sentieri, su difficili pareti, dove mi avventuro con lo spirito dell'esploratore. Gli addetti ai lavori non perdonano interferenze, speriamo di no, anche perché le idee migliori talvolta provengono da quella semplicità nel formulare medesime argomentazioni da prospettive diverse, aprendo di fatto vie nuove per la vetta aspirata.

...Ma quale è la verità?

In un dato tempo la terra non può avere avuto che un dato aspetto. Vi furono un tempo dei ponti di territorio oppure i continenti erano separati come oggi da estesi fondi oceanici?

E' impossibile non accettare l'ipotesi degli antichi collegamenti continentali se non si vuole rinunciare a comprendere lo sviluppo della vita sulla terra. Ma è ugualmente impossibile respingere le ragioni con le quali i sostenitori della dottrina della permanenza si rifiutano di ammettere l'esistenza dei continenti intermedi. Non resta allora che una possibilità: e cioè che nelle premesse date come intuitive si nasconda qualche errore. A questo punto si inserisce la teoria della deriva dei continenti. L'ipotesi, di per sé intuitiva, che sta alla base sia degli antichi collegamenti continentali, sia della dottrina della permanenza e cioè che la posizione delle aree continentali le une rispetto alle altre non sia mai mutata, deve essere falsa. I continenti debbono aver subito uno spostamento. L'America meridionale deve essere stata vicino all'Africa e aver formato con questa un unico continente, che nel Cretaceo si scisse poi in due parti, le quali, come un masso di ghiaccio che si spacchi, nel corso di milioni di anni si allontanarono sempre più l'una dall'altra.

(A. Wegener, La formazione dei continenti e degli oceani)

La cellula vivente è un campo molto complesso di energie, tra le quali importante è la tensione superficiale. Ora l'intera energia di superficie di una cellula non è limitata al suo strato esterno; la cellula è una struttura assai eterogenea, e i suoi alveoli citoplasmatici e le altre strutture visibili e non visibili creano un esteso sistema di superfici interne, e in ogni parte del protoplasma una 'fase' viene in contatto con un'altra 'fase' e pertanto si manifestano altre energie di superficie. Ma la superficie esterna è una porzione ben definita del sistema, con una definita 'fase' a sé stante; per quanto si sappia poco sulla distribuzione della energia totale è chiaro che le condizioni che favoriscono l'equilibrio sarebbero grandemente alterate da un cambiamento di rapporto tra superficie e massa quale è quello prodotto dalla semplice crescita della cellula.

(D. W. Thompson, Crescita e forma)

L'idea mi mette paura perché una volta conquistata la cima difficilmente può essermi data l'opportunità di raccontarla, dire: 'ho provato la sua sensazione scavando le ragioni del mio Sé, tutte le verità le porto dentro di me e coniugarle nella difficile grammatica della vita è esperienza quasi impossibile'. Porre le condizioni di essa non come un nuovo Vangelo nell'apparente semplicità di chi potrebbe obiettare: 'hai detto poco di tuo'.

Non è vero!

Quelle parole quei concetti quei pensieri mi appartengono tutte le volte che sono riuscito a (ri)comporli e (ri)condurli ad un filo logico, non temporale, ma di verità costante. Gli alibi di simmetrie chiralità achiralità e asimmetrie quali termini ricorrenti mi aiutano nel creare paragoni quale sentiero di una antica 'Teologia' non ancora estinta. Al bivio quale costante dubbio di una lingua frammentata e nell'incapacità umana di comprenderla o solo udirla entro la dimensione della materia che segna la sua ora. Che traccia l'indefinito traguardo: impari lotta di antica frattura. Sogno smarrito e scritto nel Tempo. Bivio di amletica memoria donde lo Spirito infinito combatte il corpo della sua venuta. Una ricerca costante per tracciare nuove e inesplorate 'rotte' alla cima della metafisica... da un primo Oceano dall'Universo alla Terra ove nati. L'Uno frammentato e simmetrico specchio dal macro al micro cosmo ove evoluta la vita nella deriva dove il pensiero sposa il mito. Dove il Pensiero ipotizza e calcola Dio Universo e materia... precedenti alla 'casualità' o 'divina architettura'. Una lotta donde l'Eresia prefigura una più probabile e certa deriva quale evoluzione nella completezza della reale ed invisibile dimensione non percepita solo ipotizzata nell'assenza del Tempo e con questo della materia che ne deriva. Questa la vera deriva e costante Eresia! Cercare il linguaggio del matematico, del teologo, del mago, dello sciamano, del visionario, del mistico..., ed infine dell'Eretico per costruire la similitudine il più reale possibile..., e giungere ad una comprensione universale dove tutti i saperi dall'alba della nostra ed altrui venuta su questi bianchi fogli possano evolversi così come la vita.

Che ci sia concesso il dono di essa anche in questa dimensione solo apparentemente disordinata, che da una improvvisa esplosione, debbo evolvere come tutti i processi fisici che riconosciamo regolare le condizioni di essa.

Mi possa esser concesso anche la parola di chi ascolta con paziente umiltà, per dire poi: 'forse la verità è qui e non là'. Anche se le pareti lisce di innumerevoli teorie nella vasta matematica dell'Universo pongono i chiodi di una scalata quasi impossibile. Lasciate che mi sia data possibilità e permesso di tanta ambizione, nel momento in cui vi riconosco appena in cammino nel principio dell'impervio sentiero posto nella geografia di un probabile concetto di vita.

Lasciatemi la possibilità di esplorare il mondo attraverso la visione di un punto che si compone come il primo vagito della creazione, che sfidando sorti

e condizioni avverse, impone la sua volontà. Diveniamo conquistatori di un nuovo pensiero il quale nella piattezza di un ghiaccio infinito ci conduce alla retta di una regressione lenta e atemporale, là dove nell'apparente nulla della morte riscopro le prime condizioni della vita e gli istanti prima di essa.

Non manipolare per farsi Dio.

Ma pregare ancora Dèi.

In questa crosta di terra, in questa caverna ove all'improvviso mi trovo.

Con tal pensieri cammino verso questo ghiaccio all'origine della vita, su questa cometa cercando in essa i miei limiti.

La lenta e costante deriva nella formazione della vasta geografia ove trovandoci ci perdiamo e perdendoci ci troviamo inesorabilmente ed in infinito moto posto dal macro al micro cosmo dall'Uno alla graduale e successiva frammentazione...

L'apparente Nulla

L'Uno...

La vita...

Una cellula nata...

Frammenti...

Continenti...

Derive...

Oceani...

Rive...

Casualità e Dio...

Eresie frammentate assenti alla materia...

Arrancano alla luce della via...

Solo per narrare la vita o l'eterna sconfitta...

...Il mio Dio ha lo stesso colore

non di una,

...ma milioni di stelle

che ornano la mia chioma.

Il mio Dio ha lo stesso colore

d'un Universo che passa veloce

e mi dona la sua voce.

Il mio Dio ha la stessa parola

d'una preghiera che ora vola.

L'albero dischiuse la chioma

in un cielo senza rancore,
l'occhio vide il muto sorriso
del mio Dio senza un nome. (82)

Svelò alla mia vista la sua
segreta sostanza.
La danza muta di una stella
che passa,
dona al pensiero un mito perfetto
e senza patimento.
L'oro che sgorga dal vicino
torrente,
è solo cornice della sua mente.
La pietra che ora mi guarda,
diventa profilo del suo viso.
La montagna così alta
riflessa alla luce della luna,
solo il sogno di un nuovo
venuta,
...dipinta sulla sua roccia scura. (83)

La stella passa e ci insegna
l'amore,
dopo ci fu tolto da un uomo
con un diverso colore.
Tagliò il ramo uccise il serpente,
perché uscì da un lago a svelare
la conoscenza ancor proibita
e l'istinto nominato vita.
...E il nostro vero nome senza
padrone,

per sempre inciampato
in uno strano peccato,
e per sempre figurato
nel loro strano Creato. (84)

Serpente maledetto!
Parente di ogni elemento
dona a noi questo privilegio.
Dio offeso per l'oltraggio,
rapì ogni nostra visione
di un mondo Interiore
e un Dio a lui anteriore.
Bruciò ogni poesia,
chiusa nel sogno per diventar
strana mitologia. (85)

Insegnò al loro posto una sacra
Bibbia,
e nominò ogni bestia
con il proprio nome,
e noi con essa in quell'antico
rancore.
Ci mise tutti in ginocchio davanti
ad una croce,
pulì con il sangue il suo dolore...
Per un sol uomo che muore
su una collina,
ed un altro appeso
.....ad una cima. (86)

Il loro odio mutò il nostro

amore,
il dono della stella divenne il solo
ornamento,
un Dio mai sazio del nostro
Universo.
Mutò il fiume dove sgorga
la vita,
in sangue che appesta
ogni poesia.
Mutò la croce in spina contorta,
uncino davanti ad ogni porta,
per appendere il suo sacrificio
ad un rito non ancora capito. (87)

Ci insegnò la paura,
poi mutò ogni costellazione
dell'intero firmamento,
e le depose in un grande
convento.
E in fondo ad una stiva,
con un sol albero maestro
ad indicare la direzione
del vento.
Vele al vento di una nuova
conquista,
per ricomporle poi in un diverso
Universo,
chiuso alla potenza di una stella,
perché muta contempla il nostro
spavento. (88)

Muta alla vita che ci fu strappata
da un'antica dottrina.

La stella ci dona anche questo
ricordo,
mentre accende di nuovo
il pensiero,
un uomo che dorme un sogno
mai morto.

Un uomo prega un cielo
stellato,
un albero secolare quanto
l'intero Creato.

Le foglie luci di stelle
vibrano voce nel vento,
l'ombra della chioma
una nuova strofa,
il lungo inverno
l'intera poesia,
la primavera ...
il tomo della vita...(89)

La stella passa vola via,
ed illumina l'anima mia.

La stella risplende la mente
di un uomo morente.

La stella accende il vigore
di una vita sofferta senza
più amore.

La stella infiamma il sentimento
di una preghiera scritta
nel vento. (90)

Quell'uomo che vegliò il mio
dolore,
rimase per secoli chiuso nel triste
rancore.

Non poter raccontare la vita così
come l'aveva vista.

Quell'uomo che scoprì la verità,
nascose il segreto ed il cupo
terrore,
di un mondo creato senza
amore.

Ripose il papiro, nascose lo scritto,
ne fece rotolo dentro una giara,
ne fece copia su pelle di pecora,
lo incise sul ventre della vacca,
lo scolpì nella grotta e nella tomba,
lo piantò sulla collina,
lo depose nel deserto,
e lo vegliò nella runa incisa
sulla pietra,
vicino alla casa d'un ghiaccio
mai sazio. (91)

Stanco compose la strofa
mentre fuggiva su un'altra
via,
per un po' di linfa che assomiglia
alla vita.

Le parole della stella morente,
incisero la gloria e la impastarono

con il sudore che sa di dolore.
Nella giara raccolte nascondono
il segreto,
d'una luce mai morta
nell'oscuro frammento.
Incidemmo tronchi,
scolpimmo la grotta,
morimmo tutti a passo di danza,
negli occhi verdi smeraldo
di una forma antica,
come la vita che ci veglia
dalla sera alla mattina. (92)

Scolpimmo la parola,
pittura creata con i colori
della vita.
Ci chiamarono pagani,
ci nominarono selvaggi,
perché adoravamo il fuoco
ed il vento.
Ci insegnarono la parola
e lo scritto,
di colui che ha ucciso il rito
e la danza.
Di colui che spense i colori
dei nostri elementi.
Perché sono parole scritte
nella memoria,
di un Dio pregato e senza
più storia. (93)

Inventammo la scrittura
per chi ora ci tortura,
svelammo la creazione
a chi ora ci insegna l'amore.
Creammo il mito,
sonno scomposto,
quando ancora il creato
non era stato pensato.
Ci spiegarono poi che il sogno
non era mai nato,
ed il nostro Dio solo un demonio
non ancora morto,
...in questo nostro Creato.
Andava sradicato come
un'insana radice,
da quell'albero frutto
d'ogni peccato.
Assieme ai rami
d'ogni eresia,
scritta e detta,
e quella mai letta
rogo e nucleo della terra.
...Per sempre maledetta. (94)

Cercarono quella stella
fin dentro il bosco della strada
maestra...
e per sempre segreta.
Perché da una mare calmo
ci portò,
fino alla luce di una nuova

cometa,
sorgente di vita.
Scrutarono le parole,
poi rubarono il nostro amore.
Profanarono perfino le tombe.
Per il tesoro d'un Testamento
che è il solo nutrimento.
Solo l'ardore mai spento
di un profeta che racconta
la vita:
una stella mai sorta
sulla sua via contorta. (95)

Profanarono il mito,
il luogo sacro dove il sogno
aveva parlato,
dove il miracolo da loro appena
scrutato,
diviene terrore per chi non comprende
l'amore.
L'albero divenne totem,
il papiro muta parola,
la grotta rifugio sicuro,
lo sciamano interprete oscuro,
la sibilla sua compagna,
la ninfa nuova dea,
l'oracolo parla,
il sacerdote veglia,
l'incenso brucia,
il tempio rivela,
il filosofo interpreta,

l'Universo parla
e il lupo lo ascolta,
l'eretico piange
e la donna lo sposa.
Il poeta li intuisce
con la mente
e per sempre li vede,
per la rima composta
e poi di nuovo nascosta. (96)

Come la parola dello sciamano
che ode la voce
d'una stella mai morta
...e crea la parola! (97)
(G. Lazzari, Frammenti in Rima)

IPAZIA

Viaggiando con una navicella spaziale, è possibile visitare qualunque pezzo del passato, del presente e del futuro e tornare indietro!'

VOCE

Si esalta, la pazza... fa un volo... Ipazia. Un volo rotondo. Un volo che sfocia nel tempo quadrato. Atterra in un prato. Quadrato speciale. Un prato... di quadrifogli. Un fazzoletto di terra verde smeraldo. Una sinfonia di gemme nascoste in una piega della freccia del tempo.

IPAZIA

...Ho avuto paura. Per quello, ho cercato rifugio nella Bibbia. Giravo l'anello e leggevo. Cercavo. Continuavo a scappare. Nelle parole antiche del Testamento Vecchio. Era un gorgo. Un maelstrom. 'Eva trovava desiderabile il frutto dell'albero della conoscenza, per comprendere la natura del bene e del male...'. E i giorni scappavano. I mesi, fuggivano, davanti a me, che ero Ipazia ma Eva. E niente più paura. Niente più sensi di colpa, vicino all'albero della conoscenza! Finché il tempo galoppa io galoppo nel tempo!

VOCE

E' quando smette di galoppare, quel tempo, che mette paura!... Tutto si ferma. Lei passa da una vita all'altra in un battito di ciglia. In un giro dell'anello intorno al medio della sua mano sinistra. La mano del diavolo! Hanno preso la strega! (e con lei proprio ora anche il diavolo l'Eretico maledetto che lotta con il Tempo che lotta con la vita che prega ed implora in unantro di caverna come fosse un oracolo uno sciamano...) Ipazia la pazza! La strega piombata dal cielo!. Erano passati 1165 anni! Abbbh!... E la vogliono crocifiggere. Un braccio di qua e uno di là. Una gamba di qua e una di là... Lei era il mio Nord, il mio Sud, il mio Est e il mio Ovest. E domani non sarà più niente. Perché io, non sarò più.

...A lei, il tempo, non le ruba la vita. Gliela regala! E le mette intorno il resto con cui occupare ogni istante. Una monaca francescana italiana. Che le dà da lavorare. Le fa accudire le capre, alla grande scienzziata, miracolata, che non sa le lingue che impara. Come fa col leggere e lo scrivere, miracolo! Miracolo! Tutti gridano al miracolo... e non sanno niente, del miracolo vero. Dei nostri salti nel tempo. Del suo inabissarsi tra le pagine scritte.

IPAZIA

Mi piaceva... andare a leggere sugli alberi. Ne avevo uno che era il mio preferito: il grande melo del pomario magico, nel giardino del convento. Il melo più alto di tutti. Una leggenda così bella e struggente! E quelle foglie, quei fiori, quei rami, quei frutti! Un arcobaleno di profumi e di sapori. Il pomario magico. Oddio! Era proprio quello!... Il melo proibito del Paradiso Terrestre che per nostalgia degli umani si era tagliato le radici ed era venuto ad abitare proprio lì. Nel giardino di quel convento. Un'illusione... un'ombra... una finzione... un miracolo... un sogno... tutta la vita, è un sogno... ma poiché è così breve, sogniamo ancora... sogniamo, sogniamo, sogniamo...

VOCE

E fa la vagabonda! Ipazia... nel tempo, scorrazza e gira in tondo. Sempre aggrappata alla sua giostra senza fine. Ai suoi mulinelli temporali. Mai uguali. Don Chisciotte?... Perché no! Mulini a Vento? Pourquoi-pas! Perché non perdersi nella città dei Falsi Mulini a Vento? Vuol vendere il suo tempo immortale... Può far guerra ai fantasmi! E' la Bella Dama Senza Pietà!

IPAZIA

Forse l'Inquisizione vuol catturarmi! Cacciarmi dal mondo per i miei peccati! Ho sconvolto il calendario. Messo la museruola al tempo!

VOCE

Quel cane, del tempo, che abbaia alla luna e sbava all'aurora! Che ti afferra i polpacci e ti guarda lottare coi mesi, con gli anni. Che ti lecca le ferite ma solo dopo avertele riaperte. Quel cane bastardo senza padri né padroni!

IPAZIA

Atterro nel prato. Nel mio tempo quadrato. Nello spazio che dai fogli mi riporta ai quadrifogli. E trovo erbacce. Solo erbacce che il tempo ha accumulato. Fa questo, lui. Scaccia le vite ed ammassa i detriti. Smonta le storie ed accumula le scorie.

VOCE

Frantuma. Corrode. Disintegra. Dimentica. Cancella. E allora bisogna ripartire! Ripulire. Riorganizzare. Ricordare. Ingannare la tristezza. Tutti i mondi e le lune ed i soli che sono svaniti. I sogni, anche quelli proibiti che hanno ucciso ciò che hai conosciuto. Ricominciare. Secondo dopo secondo. Minuto dopo minuto. Ricominciare sempre da capo. Ricominciare. Da soli. Senza parole. Senza lacrime. Soli. Come cani!

...LONTANO LATRATI DI CANI... POI UNA....

VOCE

Le carte!... I tarocchi!... Guarda bene i miei occhi!... Scegli... La temperanza! Il Sole e la Luna, sul serpente che divora se stesso. La catena d'oro di Omero... e... L'anello di Platone. Il globo al centro della terra. La Pietra. La pietra e l'anello... mi da di volta il cervello... la pietra dei Saggi. L'Anello del Tempo! L'Alchimia! La Magia! Chi fa la spia non è figlio di Maria, non è figlio di nessuno... non ha rotta... non ha scampo... E alla festa dei Pazzi va, la Bella Dama Senza Pietà.

...E allora?... Chi è Lei?... Chi è?... Beatrice? Eva? Ottilia? Ipazia?... Una maschera che si mette una maschera sulla maschera per perdersi nei sessantasette livelli di fuga tra i libri?

IPAZIA

Il tempo non è come una linea dritta. Ogni tanto si attorciglia. E se uno va veloce come la luce, tutto il suo passato, come un filo, si arrotola in un unico grumo di tempo. L'eterno presente!

VOCE

L'avete sentita?... E' il cerchio perfetto, quello no? Quello da quadrare. Una tempesta di chicchi senza passato né futuro. Ecco il suo posto presente! Stare col suo anello e danzare fuori dal tempo!

IPAZIA

Se tutte le cose fossero fatte sparire dall'universo, spazio e tempo, sparirebbero anch'essi. Mentre per Newton lo spazio assoluto sarebbe ciò che resta, se Dio annientasse la materia.

VOCE

Allora ci viene voglia di essere tutti. Di non finire. Di avere più tempo. Più vita. Dove vanno, i personaggi dei libri quando finisci di leggerli? Ma anche tra una pagina e l'altra, mentre li sfogli... dove vanno? Cosa fanno? Si nasce, al mondo, in molte forme: albero, pesce, fiume, farfalla... donna...

IPAZIA

'mia quand'ella altrui saluta – c'ogne lingua deven tremando. Muta – e li occhi non l'ardiscon di guardare...'

VOCE

Di guardare cosa?

IPAZIA

Il momento cui non si bada... il momento dentro e fuori del tempo. L'attimo di distrazione, perso in un raggio di sole. O la cascata. O una musica sentita così intimamente da non sentirla affatto. Ma finché dura... tu, sei la musica! Noi siamo fatti della stessa sostanza di cui son fatti i nostri sogni?

VOCE

E allora la soluzione è la morte. Morire. Svezzarsi dal tempo. Nel fuoco. Camminare verso l'Ad.

IPAZIA

Annichilazione! Annichilazione!... per quanto tristi, i miei casi, già storia, non possono cangiare più, capite? Fissati per sempre. Il piacere! Il piacere della storia, insomma. Che è così grande!

VOCE

Il tempo l'avvolge come una piovra. Tutto il tempo del mondo, passato, presente, futuro... tutto chiuso in un cerchio senza centro e col centro in ogni luogo. Il tempo... è un'invenzione!... Non c'è passato né futuro. E' tutto presente, scritto in ogni istante... e la Morte non esiste! Forse, è solo un passaggio, una porta verso l'infinito. Solo una porta. Un varco che dà sull'eternità. Una porta....

(M. R. Menzìo, Spazio, tempo, numeri e stelle)

Dato che nelle leggi classiche non esiste una freccia che assegni una direzione al tempo, un'istruzione che dica - da usarsi solo in questo senso e non in quello opposto - viene spontaneo chiedersi la seguente cosa: se le leggi che governano l'esperienza considerano entrambi gli orientamenti temporali in modo simmetrico, perché le esperienze sono tanto sbilanciate in una direzione temporale, perché si verificano sempre in un senso ma non nell'altro?

Da dove ha origine la direzionalità del tempo che osserviamo e percepiamo?

(E. Tiezzi, Verso una fisica evolutiva)

Un nuovo giorno e uno ancora...

Il tempo sembra assistermi e con lui il sole che mi offre costante benedizione. Scopro un irreversibile processo scritto nel grande libro della vita che ammiro estasiato divenendo bibliotecario e custode della lenta evoluzione che indago costantemente dal micro al macro cosmo che costruisce la 'forma' dal 'non tempo' posto in assenza di dimensione moto direzione.

Tutti i processi biologici dipendono dall'assorbimento dei fotoni solari e dal trasferimento di calore ai serbatoi celesti. Il Sole non sarebbe una sorgente di neghentropia, se non ci fosse un serbatoio di scarico per il flusso dell'energia termica. La superficie terrestre rimane ad energia totale costante, reirradiando tanta energia quanta ne prende. La sottile differenza è che non è l'energia di per se che fa continuare la vita, ma il flusso di energia attraverso il sistema. Il sistema ecologico globale, può essere definito come quella parte della superficie terrestre che viene ordinata da un flusso di energia, tramite i processi fotosintetici.

(Morowitz da E. Tiezzi, Verso una fisica evolutiva)

Ciò che è stato alterato...

Falsato...

Corrotto...

Sfruttato...

Manipolato...

Invertito...

Distrutto...

Possiamo guardare increduli la 'forma' che ci appartiene da sempre, mentre si ritira trascinando la barba incolta, la tunica quale bianco mantello, la roccia

pelle sofferente sporgere dalle linee incostanti di un lento divenire, tramutate in precoce invecchiamento.

Il simulacro di una visione antica.

E' la vita!

Ho guardato a lungo quel ghiaccio, prima e dopo...

Gli ultimi viaggi, o meglio le costanti fughe nell'esilio in patria e oltreconfine, compongono memoria nell'immagine immortale. Ho perso l'idea della parola, quella che mi aveva concesso di esprimere l'orrore e l'arroganza degli uomini. Loro per ultimi mi dovevano punire per ciò che avevano barattato e venduto come vita. La falsa immagine di essa li trascina verso una smorfia beffarda di disprezzo mentre guardano l'improvvisa morte. Le ingiurie le sento ancora quando elevo lo spirito eterno, mentre la simmetria primordiale mi conduce a quelle forme ideali di cui stanno distruggendo la poesia del segreto disegno.

...E ora eccomi solo sulla terra, non avendo altro fratello, prossimo amico, che me stesso...

Sociabilissimo e amorevolissimo tra gli uomini, io ne fui proscritto per unanime accordo; nella raffinatezza dell'odio, essi hanno cercato quale tormento potesse meglio incrudelire sulla mia sensibile anima, e hanno violentemente spezzato tutt'i legami che a loro mi tenevano. Li avrei amati a dispetto di loro stessi, gli uomini; non hanno potuto sottrarsi al mio affetto che rinunciando a esserlo. Ed eccoli stranieri, sconosciuti, nulli insomma per me; e per averlo voluto.

Ma io, distaccato da loro e da tutto, io stesso che cosa sono?

Ecco quello che mi resta da indagare...

Sfortunatamente, questa ricerca dev'essere preceduta da uno sguardo sulla mia posizione: traverso quest'idea bisogna per forza che io passi, per giungere da loro sino a me. Da quindici anni in qua, che mi trovo in questa strana posizione, essa mi sembra ancora un sogno: sempre mi figuro che un'indigestione mi travaglia, che dormo un sonno cattivo, e che sono in procinto di svegliarmi affatto sollevato dalla mia pena, trovandomi in mezzo agli amici. Sì, non c'è dubbio: bisogna che io abbia fatto, senz'accorgemene, un salto dalla veglia al sonno, o piuttosto dalla vita alla morte. Strappato, non so come, dall'ordine delle cose, mi sono veduto precipitare in un caos incomprensibile, in cui non distinguo proprio nulla; e per quanto rifletta sulla mia situazione attuale, meno posso comprendere dove mi trovo.

Come avrei potuto prevedere il destino che mi aspettava?

Come posso concepirlo, ancora oggi che gli sono in preda?

Potevo supporre, nel mio buonsenso, che un giorno io, il medesimo uomo che ero, il medesimo che ancora sono, sarei stato ritenuto, senza il minimo dubbio, un mostro, un assassino; che sarei diventato l'orrore del genere umano, il trastullo della canaglia; che ogni saluto fattomi dai passanti sarebbe stato lo sputarmi addosso; che un'intera generazione si sarebbe diletata, per unanime accordo, a seppellirmi ancora vivo?

Quando lo strano rivolgimento avvenne, preso alla sprovvista, ne fui dapprima sconvolto. Inquietudine e indignazione mi prostrarono in un delirio cui dieci anni non furono troppi per calmarsi; e in questo periodo, caduto di sbaglio, di colpa, di stoltezza in stoltezza, con la mia imprudenza ho procurato ai reggitori della mia sorte altrettanti strumenti che abilmente hanno

messo in opera per determinarla senza scampo. A lungo mi sono dibattuto, violentemente quanto vanamente. Senza scopi e artifici, senza dissimulazione e cautela, schietto, aperto, impaziente, impulsivo, non ho fatto altro, col dibattermi, che impigliarmi ancora peggio e offrire incessantemente ai miei nemici qualche nuovo pretesto; ed essi hanno avuto cura di non trascurarli mai. Infine, sentendo inutili tutt'i miei sforzi e tormentandomi in pura perdita, ho preso il solito partito che mi restava da prendere, ossia quello di sottomettermi alla mia sorte, senza recalcitrare oltre contro il destino. In questa rassegnazione ho trovato compenso a tutt'i miei mali, per calma che procura, e che non potrebbe conciliarsi col travaglio continuo d'una resistenza penosa quanto sterile. A questa pace un'altra cosa ha contribuito: tra tutte le raffinatezze dell'odio, i miei persecutori ne hanno omesso una, che la loro avversione gli ha fatto dimenticare; era di graduarne accortamente gli effetti, in modo da poter mantenere e rinnovare i miei dolori senza tregua, recandomi sempre qualche nuovo attacco.

...Se avessero avuto la furbizia di lasciarmi qualche barlume di speranza, con questa mi terrebbero ancora; potrebbero ancora fare di me il loro trastullo con qualche falsa lusinga, e poi accasciarmi con un tormento sempre nuovo, a causa della mia aspettazione delusa. Ma essi hanno esaurito in anticipo tutte le loro risorse; non lasciandomi nulla, si sono tolti tutto a se stessi. La diffamazione, lo scherno, l'obbrobrio, di cui mi hanno coperto, non sono ormai suscettibili di essere aumentati o attenuati; noi siamo ormai egualmente incapaci, essi di aggravarli, io di sottrarmici. Si sono talmente affettati nel portare al colmo la misura della mia miseria, che tutta la potenza umana, aiutata da tutte le milizie dell'inferno, non vi saprebbe aggiungere altro. Lo stesso dolore fisico, invece di aumentare le mie pene, me ne distrarebbe; strappandomi le grida, forse mi risparmierebbe i gemiti, e gli strazi del corpo mi sospenderebbero quelli ... del cuore.

...Non appena ho cominciato a intravedere la congiura in tutta la sua estensione, ho perduto per sempre l'idea di ravvedere il pubblico nei miei riguardi, da vivo; e poi, tale ravvedimento, non potendo ormai essere reciproco, mi sarebbe affatto inutile. Con lo sdegno da essi ispiratomi, il loro commercio mi sarebbe insipido e persino gravoso, e sono cento volte più felice della mia solitudine di quanto potrei esserlo vivendo in mezzo a loro. Hanno strappato dal mio cuore tutte le dolcezze della compagnia, e non potrebbero germogliarvi di nuovo, alla mia età: è troppo tardi. Che mi facciano del bene o del male, ormai tutto mi lascia indifferente, da parte loro; qualunque cosa facciano, i miei contemporanei non saranno mai nulla per me. Ma io contavo ancora sul futuro, speravo che una generazione migliore, esaminando meglio sia i giudizi portati da questa a mio riguardo, sia il suo comportamento con me, avrebbe sbrogliato agevolmente l'artificio di quelli che la dirigono, e mi avrebbe finalmente veduto tale come sono.

Proprio questa speranza mi ha fatto scrivere (questi ed altri) Dialoghi...

E mi ha suggerito mille pazzi tentativi per farli giungere ai posteri!

Questa speranza, per quanto lontana, teneva la mia anima nella stessa agitazione di quando cercavo nel secolo un cuore giusto; e le speranze, che io avevo un bel gettare lungi, mi rendevano egualmente il trastullo degli uomini d'oggi.

*Ho detto nei miei **Dialoghi** su che cosa fondassi quest'attesa.*

M'ingannavo!

Per fortuna, me ne sono accorto abbastanza in tempo da trovare ancora, prima degli ultimi momenti, un periodo di piena quiete e di riposo assoluto. Questo periodo, incominciato all'epoca di cui parlo, ho ragione di credere che non sia per essere mai interrotto.

*...E' tutto finito per me sulla terra: non mi possono fare né bene né male. Non mi resta nulla da sperare o da temere, a questo mondo. Ed eccomi tranquillo in fondo all'abisso, povero mortale sventurato, ma impassibile come lo stesso Dio. Tutto quanto sia esteriore, ormai non mi tocca. A questo mondo non ho ormai né prossimo né simili né fratelli. Sono sulla terra come su un pianeta straniero, quasi cadutovi da quello che abitavo. Se riconosco qualcosa intorno a me, non sono che oggetti dolorosi o strazianti per il mio cuore; non posso gettare gli occhi su quello che mi avvicina e mi circonda senza trovarvi sempre qualche occasione di sdegno, che mi accende, o di dolore, che mi affligge. Sgombriamo pertanto dal mio spirito i penosi oggetti, di cui mi occuperei dolorosamente quanto vanamente. Solo per il resto della mia vita, dato che non trovo che in me stesso la consolazione, la speranza e la pace, non debbo e non voglio occuparmi d'altro che di me. In questo stato, riprendo il séguito dell'esame severo e sincero, che una volta chiamai le mie **Confessioni**. Consacro i miei ultimi giorni a studiare me stesso e a preparare in anticipo il rendiconto di me, che non deve tardare molto. Abbandoniamoci interamente alla dolcezza di conversare con la mia anima, la sola che gli uomini non possono sottrarmi.*

...Voglio fare su me, sotto un certo aspetto, quello che fanno i fisici sull'aria, per conoscerne lo stato giornaliero. Voglio applicare il barometro alla mia anima; tali operazioni, ben dirette e ripetute a lungo, potrebbero fornirmi risultati altrettanto certi dei loro. Ma non intendo spingere sino a questo punto la mia impresa: mi accontenterò di tenere il registro delle operazioni, senza cercare di ridurle a sistema. Io compio la stessa impresa di Montaigne, ma con uno scopo affatto contrario al suo: egli non scriveva i suoi saggi che per il pubblico, e io non scrivo le mie fantasie che per me stesso. Se nei miei tardissimi giorni, all'avvicinarsi del trapasso, resterò, come spero, nella stessa situazione, in cui sono, nel leggerle mi sovverranno le dolcezze che provo a scriverle; e in questo modo, facendo rinascere per me il tempo passato, la mia esistenza, direi quasi, ha da risultarne raddoppiata. A dispetto degli uomini saprò provare ancora l'incanto della compagnia, vivendo decrepito con un me stesso diverso, come se vivessi con un amico vecchio...

...La mia immaginazione, ormai meno vivace, non s'infiamma come una volta alla contemplazione dell'oggetto che la commuove; m'inebrio meno del delirio delle fantasie; c'è piuttosto ricordo che creazione in quello che ormai esse generano; un tiepido languore snerva le mie facoltà, lo spirito vitale si estingue in me a grado a grado; la mia anima non si slancia che con fatica fuori dal suo caduco involucro; e senza la speranza dello stato cui aspiro, sentendo di averne diritto non esisterei altro che nei ricordi, di modo che per contemplare me stesso prima del declino, bisogna che risalga indietro almeno di qualche anno, al tempo in cui, perduta sulla terra ogni speranza e non trovandovi alimento per il cuore, mi assuefeci a poco a poco a nutrirlo della sua propria sostanza e a cercare ogni suo cibo dentro me stesso. Questa risorsa, che scoprii troppo tardi, divenne sì feconda da bastare presto a compensarmi del tutto. Assuefacendomi a rientrare in me stesso, perdetti infine il sentimento e quasi il ricordo dei miei mali. E imparai per mia propria esperienza che la fonte della vera gioia sta in noi, e che non dipende dagli uomini di rendere veramente miserevole chi sa voler essere felice.

*Da quattro o cinque anni assaporavo le delizie intime che trovano nella contemplazione le anime miti e amorose. I rapimenti le estasi che provavo talvolta passeggiando da solo, erano gioie che dovevo ai miei persecutori: senza di essi non avrei mai trovato e conosciuto i tesori che portavo in me. In mezzo a tante ricchezze, come tenerne un registro fedele? Volendo rammentare tante dolci fantasie, in luogo da descriverle, ricadevo in esse. Un tale stato, il ricordo lo ricrea; si cesserebbe subito di conoscerlo, cessando di sentirlo. Assai bene provai quest'affetto nelle passeggiate che seguirono il disegno di scrivere il séguito alle mie... **Confessioni**, e soprattutto in quella di cui sto per parlare....*

(J.J. Rousseau, Le passeggiate solitarie)

Con Gregorio parlai alcune volte al cospetto del mare.

Il declinare della luce cospargeva di pulviscolo dorato il cielo, sulle distese degli olivi una mescolanza, un'attesa. C'era come una sospensione, tra quello che era stato e quello che non era più.

Mi confidavo...

Parlai di Odisseo: nel suo peregrinare l'eroe compiva un'ellisse, tornava all'origine, l'approdo all'isola di pietra era il punto dove tutto è peso.

...L'eterno, inesorabile ritorno...

...Pareva ascoltarmi...

Invece mi si rivolse sospettoso, anzi, irato.

'Le tue fantasie ti porteranno nel luogo dov'è pianto e stridore di denti!', sentenziò, con voce dove lottavano comprensione e intolleranza.

Il suo compito era smascherare il serpente che, senza che me ne fossi avveduto, s'era insinuato in me: un raduno di volontà occulte, Dèmoni avversi che sulla mia fronte riflettevano il sigillo della Bestia. Per questo avrei trasgredito, tramato, rifiutato.

C'era tutto l'esecrabile nell'incandescenza del mio sguardo: L'APOSTASIA.

(L. Desiato, Giuliano l'Apostata)

Un cristallo liquido può essere definito come una sostanza che fluisce come un liquido, ma possiede un qualche grado di ordine nella disposizione delle sue molecole...

...L'ordine delle molecole in un cristallo liquido è funzione della temperatura...

(E. Tiezzi, Verso una fisica evolutiva)

A cosa appellarsi di fronte a ciò!

Solo alle regole che la stessa società impone per sovvertirle e nel disordine che scaturisce poi, fissarne di nuove per un ordine primo nell'odierna caverna ritrovata, dove ad ogni probabile evoluzione hanno sostituito una più conveniente regressione per il senso della 'loro' economia, della 'loro' filosofia, della 'loro' teologia ed infine della 'loro' scienza; tutte le 'loro' ragioni che dovrebbero appartenere anche alla logica del 'nostro' DNA malato (di tanto e troppo inquinamento materiale quanto sociale trasfuso e diluito nella moderna e dicono progredita morale pubblica... la quale nell'incomprensibile lingua del 'cavernicolo' vuol tradursi in 'confacente

serenità' dal tutto al nulla nella virtuale e crescente quanto delirante illusione... Cui composta l'Opera nella progressiva e costante spirale avvitata o solo avviata nella irreversibile sua regressione... La quale non più evolve ma penetra con tante troppe vite sacrificate e fissate alla Terra, e da questa, all'inverso, così come costruita la meccanica sua funzione, sino alle porte del visibile e invisibile Universo... Dove la materia inchioda la falsa morale dell'inutile sua pedagogia... Delirante costruzione donde la Natura, da dove evoluti, solo un pallido e sfuggevole ricordo... E dove la Storia un inutile contorno, il sapere abdicato o solo delegato alla memoria artificiale con minimo ingombro recitato alla parabola privata da qualsiasi Dio sia esso Uno Trino o Dèmone antico... Quale denominatore comune l'appartenenza dello Spirito all'Infinito cui la materia detta l'incessante ed inutile sua regola ed ogni Dialogo e Confessione barattato al mercato prima del Tempo... Le spoglie attese al Monte del Teschio accompagnate ad una Storia nota ove ognuno immancabilmente recita non curante o cosciente la propria parte... Ove trascinati comandati esiliati fuggiti pensiamo ancora qualcosa esistere tra il vecchio e la sua tunica... Tra la saggezza antica che sa di Filosofia e la Teologia con troppe preghiere e nessun Dio... Oltre l'Apostata e la sua Eresia....Oltre il saggio e pedagogo nel comune nostro esilio... Ed ove il Dialogo barattato e confuso per un monarca senza nessun Principio e Diritto...).

Eterne leggi condannate dalla direzione 'del tempo nel tempo' scorrono per questi argini che sembra non poterle contenere tutte. Verso il mare dove una imbarcazione si dimena nelle onde di un disastro annunciato, mentre questi uomini ora, combattono con la furia di ciò che hanno scatenato nel ventre della 'Bestia' ferita. Uomini troppo piccoli per scorgere l'immensità senza tempo di un pensiero infinito. Mentre quassù..., su questa nuda roccia fisso la cima ai moschettoni del sapere così da poter scrutare da lontano il primordiale mare in burrasca.

....SONO IO, NON SONO PIU' IO, MA SONO ANCORA IO?

Un progresso decisivo in questa direzione sembra invece possibile nel contesto della cosiddetta 'teoria delle stringhe', che dovrebbe poter fornire una descrizione unificata di tutte le forze della natura....Questa teoria, anziché essere basata su oggetti elementari di tipo puntiforme, come le particelle alle quali ci ha abituato la fisica classica, ammette invece come elementi fondamentali le 'stringhe', oggetti che non sono puntiformi ma si estendono spazialmente, anche se lungo una sola dimensione. Pensiamo ad esempio a delle normali corde, di lunghezza finita ma con uno spessore talmente piccolo da essere trascurabile. Le equazioni fornite dalla teoria delle stringhe, oltre alla simmetria per inversione temporale, godono di un altro importante tipo di simmetria, chiamata DUALITA'.

Esistono, in particolare, vari tipi di dualità, chiamati dualità T,S,U, corrispondenti a diversi tipi di trasformazione che lasciano invariate le equazioni della teoria. La dualità di tipo T, per esempio ci dice che se le equazioni della teoria ammettono come soluzioni degli universi di raggio R, allora anche gli universi che hanno come raggio esattamente l'inverso, 1/R, sono possibili soluzioni della teoria. La dualità di tipo S ci dice che se una soluzione descrive una particella dotata di una carica di intensità Q, deve allora esistere anche la soluzione che descrive una particella con carica inversa, 1/Q.

La dualità collega quindi universi grandi ad altri più piccoli, ed interazioni forti ad interazioni deboli. Inoltre trasforma espansione in contrazione e viceversa.

(M. Gasperini, L'Universo prima del Big Bang)

Le stagioni passeranno senza che in questo palazzo si senta un vagito.

Ma non brigo.

Non mi interessa.

L'impero è un frutto avvelenato.

Vorrei solo chiudermi in un eremo, nella ventraia di un tempio, in una grande biblioteca zeppa di libri, contare il tempo che passa dal piccolo VLAGGIO quotidiano con la navicella delle emozioni. Non sono un gallo da combattimento ma un uccello esotico, la raffinatezza è il mio puntiglio, le idee nelle quali credo, un sentire parallelo.

(L. Desiato, Giuliano l' Apostata)

Ancora una volta, dato che le leggi della fisica sono simmetriche per l'inversione del tempo, non sono in grado di distinguere ciò che chiamiamo futuro da ciò che chiamiamo passato. Così come nel buio profondo dello spazio vuoto non ci sono indicazioni che segnalino la direzione, ad esempio verso l'alto o verso il basso, nelle leggi della fisica classica non c'è nulla che suggerisca che questa è la direzione del futuro e quest'altra del passato.

Le leggi ci danno un orientamento temporale poiché non avvertono lo scambio del futuro con il passato e, dato che le leggi del moto sono responsabili dei cambiamenti che si verificano sia verso ciò che definiamo futuro sia verso ciò che definiamo passato, il ragionamento statistico/probabilistico su cui si fonda la seconda legge della termodinamica si applica con altrettanta efficacia a entrambi gli orientamenti temporali. Pertanto, non solo vi sono probabilità molto elevate che l'entropia di un sistema fisico sia maggiore in quello che chiamiamo futuro, ma anche che lo stesso avvenga in quello che chiamiamo passato...

...Questo è dunque il principio di fondo: la freccia temporale data dall'entropia è bidirezionale. In qualsiasi momento è orientata verso il futuro e verso il passato, ed è per tale ragione che appare decisamente strano proporre l'entropia quale giustificazione della freccia unidirezionale del tempo secondo la nostra comune esperienza.

(B. Green, La trama del cosmo)

Gioviano, prima di portarla a Costantinopoli, secondo quanto ha deciso, mi ha fatto leggere la memoria scritta da Giuliano durante questa guerra e a me indirizzata. Aperta una cassetta, prima pochi poi sempre più fogli hanno preso a scivolare da una fessura. Inframmentate alle pergamene ho ritrovato le mie lettere. Si vede che ci teneva, al nostro parlare a distanza.

Parlare del proprio credo è oppugnare il vuoto.

Cercare l'essere contro il divenire, proprio della nostra epoca di passaggio.

L'Augusto Gioviano graziosamente mi ha lasciato solo nella tenda perché potessi leggere. Al centro, appesa all'architrave per la catena, una lanterna cilindrica in bronzo dava una luce traballante ma intensa. La stessa lanterna, avevo saputo da una lettera, che Giuliano usava ai tempi di Lautetia.

Ho iniziato la lettura. Una gagnola di notizie, come accalcarsi di folla dai vomitoria di un anfiteatro.

(L. Desiato, Giuliano l'Apostata)

Ed i Secoli numerati passati trascorsi nell'illusione nominata Tempo ed ora di nuovo approdati presso una vallata o solo un'isola remota ove l'Albergo della vita dimora quale invisibile araldo figlio di una gnosi antica... Ad una riva donde l'onda incessante si infrange quale costante evoluzione dall'Alba al Tramonto di una mare specchio dell'intero Universo... E la lingua nascere dallo Spirito infinito frammentata alla stratigrafica e progressiva sua evoluzione... Scogli e materia: la Rima al sole di un ordine incessante brillare quale primo immutato giorno pensando Tempo e Spazio del proprio Pensiero: Stagione quale riflesso di ogni Elemento raccolta alla fotosintesi di una diversa o solo Eterna appartenenza e discendenza... Rivolta al disordine da cui la parola sgorga quale limite di una volontà ancorata all'attesa del Tempo contato nello Spazio del proprio Elemento... Stupore riflesso alla notte di una diversa materiale consistenza... legata alla Stagione di cui una Rima Perfetta... invisibile e segreto intento... specchio di una Simmetria prima della parola e al verso della vita... Parola e Verbo con l'inutile pretesa di svelarne il Frammento... Di intuirne l'inizio o solo il principio nella fine cui ogni divino destino... al disordine della vita proteso... perseguire e confondere il proprio Dio nella materiale consistenza inciso e raccolto... ma giammai intuito! Così l'umana parola e quella degli Dèi alla deriva sollevarsi e confrontarsi: chi di tante e troppe voci, e chi da un frammento l'Universo intero... Micro e Macro cosmo riflesso... scavato nella crosta sollevarsi alla superficie della Terra quale eterna promessa di capire comprendere e possedere il pensiero di quel Dio Uno Duplice Trino Pagano o Apostata condannato per sempre dal verso incompiuto qual grido muto e soffocato nell'attesa della parola faringe non ancora umana solo regredita al medesimo urlo incompiuto in ciò che viene comunemente nominato Tempo... infierire contro il suo Dio... Urlare la maledizione della materia inchiodata alla crosta... Nascere e frammentarsi al disordine progressivo assente alla memoria

evolvere nell'istinto evoluto e dicono non più bestia non più Natura giacché un Verbo ne ha sentenziato la fine prematura... Un Dio assente al Tempo ed alla materia avverso Apostata Gnostico ed Eretico ove il Sentiero procede a ritroso nel futuro del proprio passato... Tempo al tramonto della vita ed appena risorto nell'infinita via... Così l'infinito segreto suo moto... E adesso come allora ricordo e alla stessa lampada leggo... Pagine abdicare alla saggezza del tempo inclemente verso l'Eretico lo Straniero l'Apostata e la sua fede antica... Inclemente verso una verità divenuta materia al Sentiero ove contato numerato ed inchiodato l'inutile loro Tempo... Ove coniata la moneta della Memoria assente allo Spirito di una prima Rima... comporre la Vita...

“Strana illusione contraria al Tempo, strana parola ora che di nuovo tutto crea. Strana pazzia e anche strana Eresia, per questo devo tener stretto questo mio segreto. Ben nascosto nella bisaccia, non vorrei fare la fine di quell'Eretico di quell'Apostata di cui leggo e traccio memoria alla luce della lampada della violata e non corrisposta saggezza: secoli immuni al Tempo numerati e corrotti dalla Storia al tramonto di una stagione nel ciclo della vita o antica giornata privata della fisica della divina dottrina: fu arso ed ucciso all'ombra di una falsa certezza barattata per santa parola”.

...Così ho costruito dalla mattina alla sera una scienza saggia e retta, per ogni uomo che vuol comprendere ed amare la vita. Ma quella esistenza fu solo tramonto, non certo preghiera di vita. Perché quando la strada si aprì più luminosa di prima, in quel sole dopo un'alba avvolta in una strana nebbia, simile ad una bufera priva dell'elemento che muove ogni cosa, inciampai su un sasso, come fosse una parola non detta non scorta, in quella nebbia ancora priva della segreta sua forza.

La vallata ricordo, il posto e l'albergo furono il Tempo, nelle lunghe passeggiate del mio riposo. Pregavo anch'io un Dio, e quando la sera scrivevo il mio libro, per poi la mattina correggere ogni rigo, vedevo quell'uomo uscire avvolto nella nebbia (di un primo mattino), sembrava che fosse lui il principio di quella strana bufera, senza vento e freddo per maledire la terra.

Io che conosco il Tempo, io che sento l'aria e ogni nuvola, io che posso incastrare l'intero Universo su di un rigo con dei numeri e una equazione (muta) per spiegare il loro Dio, vidi in quella mattina il mio

pensiero la mia formula perfetta apparire strana, combattuta fra una parentesi ed un numero incompiuto.

Strano, perché la sera quando pensavo di aver risolto il difficile problema, tutto racchiuso nella formula della vita, altro non scorgevo, forse perché ogni elemento del creato era chiuso e prigioniero in quel mio ragionamento.

Come ho detto, la sera, risolsi il problema, ed i numeri vedevo riflessi nel buio della finestra, le stelle gli facevano da contorno, la luna ed i pianeti erano come delle parentesi.

Così scorgevo il mondo e l'intero Universo scrutato su quel vetro, su quella finestra antica, e quella sera, quando scrissi la formula, ogni numero dell'Universo era preciso e costante in quel componimento così ben studiato.

La musica mi appariva divina.

Poi... all'alba di una mattina, vidi che tutto il razionale della sera precedente, ogni somma, pure la più semplice, seguire una diversa logica.

Uno + Uno, non davano Due, e Due + Due, non davano Quattro, forse perché in un mio ragionamento precedente avevo stabilito il limite stesso del numero...(dell'intero componimento...) che tutto contiene.

Per cui, ora, quella somma, ragione della mia vita, dava dei risultati strani (non certo reali... specchio del mio componimento...).

Uno, io, grande scienziato. E Uno quel Dio disgraziato, su cui avevo discusso con l'alto prelato..., davano Uno, come se nulla fosse stato mai stato.

Non vi era somma all'alba di quella mattina: come recitavo la mia litania alla stessa ora di una candela sull'altare di una chiesa, Uno + Uno davano la stessa messa, ugual verbo di un unico Dio.

Eppure l'equazione, la formula, la sera prima, proprio in ragione di una stessa 'portata' divisa con il prelato nel grande salone dove insieme abbiamo banchettato, mi aveva conferito gioia e diletto. Avevamo mangiato ugual pane e vino e parlato di un Uomo Divino, divisi fra la mia e la sua fede.

Eppure entrambi componevamo il Tempo, prima lui... poi il mio versetto.

Alle una di notte, poi alle due, forse complice un bicchiere di vino, ci unimmo in quella grande stanza, se pur divisi nella sostanza della

lunga e difficile disquisizione, abbracciavamo ugual idea in quell'ora sospesa.

E se anche il Tempo batteva il suo rintocco vicino al grande camino, Due le ore di quel primo mattino, ancora immerso nella notte. Uno era il nostro pensiero di un Dio a dividere le nostre idee misura del tempo creato.

Uno più Uno non davano Due in quell'ora imperfetta della notte. E alle Tre della notte del Primo Mattino, quando il prelado, forse anche un po' ubriaco, accennò alla natura divina del suo Dio, Uno era ed è ancora la somma in quel lungo mattino, dopo uno e più bicchieri di vino....

Convenimmo, poi, sul far della luce di quel difficile arbitrio, di ritirarci nelle nostre stanze per abbandonarci nel riposo dell'universale... Nostro Dio, pregato e calcolato nell'infinito Universo specchio del nostro personale Creato. Come ho detto, in quel Primo Mattino, la nebbia avvolgeva ogni pensiero ed idea imbevuta di vino, per me è soltanto nettare di Dionisio, per l'alto prelado, approdato dopo quel Dio, è sangue di Cristo.

Anche su questo, la nostra cena era divisa, certo io non ero il suo Giuda, nemmeno il suo Profeta, ma il prete sicuro nella sua scienza, al terzo bicchiere vedeva in me il Filosofo su cui aveva modellato e costruito la sua Chiesa.

E sovente, ricordava, appena poteva, forse per non cadere dalla pesante sedia, che Aristotele fu il principio di una nuova visione. Con lui altri filosofi dominavano le sue biblioteche, ragione per cui, non vi era grande frattura in quello strato di terra.

Neppure un terremoto, quello forse lo udimmo, avvolto nella nebbia sul far della luce di quel lontano mattino.

Tornai stanco e forse anche ubriaco verso la mia stanza che sembrava in trepida attesa, là poggiavi sul tavolo i miei appunti di una vita intera, anch'io a cercare di raccontare e pregare il mio Dio.

La formula segreta appoggiata in oscura attesa. Chiusa in un libro prezioso come fosse stata una nuova Parabola dello stesso Uomo crocifisso nel suo lungo martirio. Era come un Vangelo quella equazione, e, tutte le volte la ripetevo come fosse stata la mia sola ed unica preghiera: la formula di una vita intera.

Ma quando vidi quell'uomo uscire in mezzo alla nebbia, si aprì una frattura in mezzo alla Terra, la nebbia, come ho già detto, ne confondeva il contorno. E quando riscrissi la formula sulla cornice di

un'antica finestra, qualcosa mancava a quel traguardo... di una vita intera.

Forse fu' un numero a tradire la mia certezza, a far tremare la Terra, perché ora lo zero e con lui l'infinito dominavano, lì nel bel mezzo dell'incerto mio cammino.

Da quella spirale in attesa della sua preghiera, un grande buco di antimateria. La progressione costante della mia equazione, riconosceva, anche nella calcolata incertezza, la dimostrazione di una crescita da zero all'infinito, di una prima attesa, dove dal nulla di una comune certezza, fra me il prete di chiesa, progrediva ed evolveva in una spirale infinita avvolta nella grande materia.

Questa la mia certezza: la fisica, la chimica e la pura materia avvolti senza Spirito..., nella mia sicura Idea.

Questa la verità, la matematica del mio Dio. Eppure dopo anni, attorno a quel resoconto di una grande scienza, una incertezza regna nell'occhio osservato e studiato del mio Dio.

In fondo a quella pupilla qualcosa si vede ora in mezzo alla nebbia.

Un nessuno e niente divenne la sola certezza, mentre la nebbia avvolge il Dio della mia Idea. Fu come se l'Universo rinascesse ogni mattina da uno zero che ossessionava ogni mia certezza, concedendomi una diversa visione dopo un sonno avvolto nella grande incertezza di una oscura epoca, a cui pensavo di aver tolto ogni oscuro ricordo confidando sulla visione di una materia privata di ogni spirito o Dio.... o anima inquieta.

Ma all'improvviso, nel principio di quella mattina, come una nuova vita avvolta nella sua prima bufera, un tremore strano della Terra, come se qualcosa fosse nato nell'assoluta certezza.

Affidai ad un confuso sonno della ragione il mio tormento, affidai ad una preghiera la mia incertezza.

Un uomo, una visione, uno strano e diverso Principio tormenta ogni mia sicurezza, un fantasma oscura ora la mia materia.

Uno spirito antico, più di ogni Dio, aggiusta il mio incerto conto, equazione di una vita intera. E tutte le volte che il suo ricordo avvolge la sola ed unica materia, la somma conclude l'antica formula iniziata una sera.

Ed ora posso anche dire, ma non certo più scrivere, che Uno più Uno danno Due nell'incerto mio dormire. Uno, per me, e quel prete incontrato una sera... erano la sola ed unica certezza.

Dopo, quando ebbi sentore di un'altra vita priva della materia, Uno più Uno davano l'eterna certezza, invisibile a quella finestra dove tutto scorre e nulla si vede..., panorama di una vita intera; e una nebbia ad avvolgere ogni contorno come uno Spirito inquieto di un altro Dio, Straniero a quella doppia visione.

Era uscito, illusione e frammento di vita, solo per indicarmi e mostrarmi la retta via, e nella grandezza illusione della mia vita, lo zero regnò come sola certezza.

Ritornai al mondo per una diversa Preghiera... dopo quella formula detta.

Rinacqui Poeta e Trovatore della parola non detta nascosta in una rima, una poesia, un frammento svelato all'intero Creato. Cercai e pregai il mio e l'altrui dire, nascosto nella materia di codesto Universo, e quando parlavo all'alba di una nebbiosa vita, la rima accompagnava ogni mia dottrina.

Parola nascosta, Eresia appena accennata. Scoprii in un vago ricordo, come una nebulosa antica, una vita trascorsa nella certezza di un mondo capito e studiato perché pensavo scorgere l'intero Creato.

In realtà scrutavo solo una forma imperfetta, sogno di un Dio invisibile a quella Preghiera, a quel numero calcolato per una vita intera. Scorgevo una Natura Divina privata della vera parola, dove l'uomo si era fatto padrone rinnegando il Primo dell'intera equazione.

Rinnegando la Parola Prima della sua materia... intelligenza senza una forma, privata di anima e spirito perché anche quelli appartengono all'arbitrio di un Secondo Dio.

In realtà, il Primo Dio è di altra Natura, non detta il Verbo o Divina Parola, compie una Poesia come fosse un'eterno frammento senza memoria, senza libro a conservarne la storia, senza rilegatura a evidenziarne la perfetta scrittura nella grande biblioteca dove il retto sapere..., pensano conservare.... e possedere.... Senza il Tempo padrone dell'Universo... e Dio della materia, che io, in una precedente vita, una sera, intrappolai in una breve equazione come fosse una rima, per avere così l'illusione di pregare il mio Dio solo e vero Creatore.

In realtà fu lui che si burlò della mia scienza, confinandomi in una strana Terra, perché proprio quando ero certo della sua conoscenza, specchio di un Dio che tutto crea, cambiò tutta la legge del mondo che possedevo e fors'anche prevedevo; mutò ogni certezza della mia scienza, e mostrò alla mia superbia che non vi era nessuna sicurezza..., almeno che Lui non lo voleva.

Dimostrò che lui dimora in ogni cosa, non essendo l'uomo padrone del creato, materia imperfetta della sua equazione. Dimostrò che la vita, quella Perfetta, è invisibile e composta del suo Spirito, e che la luce che mostra tale illusione..., in realtà cela ogni reale comprensione.

Quando pensiamo di vedere e tutto possedere, in realtà siamo posseduti da uno strano Dio, che lui ha voluto, per non mostrarsi in questo Imperfetto Creato... dal suo pensiero evoluto. In questa materia, dove il Secondo governa la Terra, il segreto non deve essere scorto, ed ogni vera Parola deve rimanere ben celata nella sua Prima... ora... un altro Dio per sempre taciuto.

Questa fu il *Libro Grande* dell'eresia, perché lasciò solo a pochi il privilegio di scorgere e intuire il suo vero dire, confinando ogni verità ben celata all'ombra di una parola strana: padrona della materia... calco perfetto di un numero imperfetto!

Chi scoprirà la vera formula della vita, o se preferite, quel Primo Dio, non avrà vita facile, perché sarà posseduto dal suo infinito contenuto: lo Spirito avverso alla materia numerato e contato nella prigione di ogni verità su quella piccola Terra.

Lei è solo imperfetta visione in una oscura dimensione, dove tutto ciò che pensiamo vedere e di cui ogni uomo si nutre durante una vita intera, è parte minima ed indefinita di un'altra verità non percepita... ed anche molto più antica.

Certo mai potrà intendere come la mente di un Dio confinato ed esiliato si esprime nell'intero Creato, perché lo ha per sempre barattato con un altro... che dal Primo è stato creato.

Perché questo gioco strano di specchi ha frapposto fra Lui e le altre creature?

Non è certo una equazione, non è certo una Preghiera, non è certo un gioco strano!?

Nasconde la parabola del suo fare non nell'esatta parola, nell'infallibile dire, ma in un Frammento celato e braccato donato ad un uomo stanco che una mattina ho visto uscire come un ladro all'alba del loro dire: avvolto da una nebbia, come se il mondo a quell'ora non fosse stato ancora creato.

Io e il prete che pensavamo di averlo appena svelato, per poi possederlo (formule e preghiere): lui con il suo Dio e io con il mio Verbo, scoprimmo la somma nel limite della parola: perché Uno più Uno proprio quell'ultima sera davano Uno. E quell'uomo vidi uscire da una riga, da una parentesi, da una frazione... di una vita intera...

Il mondo finì quella sera, e mentre lui usciva per la sua preghiera, il Tempo lo vide signore e padrone di una strana bufera, proprio come fu nel principio dell'intero Universo..., un boato.... poi calore ed Inferno, fu solo primo alla Materia...: perché l'Uno aveva creato nel Secondo del mistero celato.

Quella si spense una sera, e scoprii che dalla strana nebbia che lo avvolgeva uno Spirito penetrare la mia strana preghiera: fu tutto il contrario di quanto avevo studiato... circa l'intero Creato, questo sì lo ricordo... fu tutto l'inverso di quanto da me dimostrato.

Nacque un'anima priva della sua materia, nacque uno Spirito quella Prima Mattina, nacque un diverso Universo, e lui mostrò come compone e pensa il Primo Dio... Straniero al suo Creato.

Ora che sono poeta, qui in questo albergo dove dormo e sogno, ogni tanto affiora qualche ricordo qualche Frammento di una vita consumata all'ombra di una falsa certezza e di una fragile sapienza.

Cerco l'ispirazione vera, ed un numero di una strana perfezione disturba la mia poesia, un ricordo incerto che mi ossessiona per questo l'ho incastrato in una rima. Un sogno strano si affaccia ogni sera da una vita passata nella ricchezza della sapienza... o forse scienza, questo non saprei dire con certezza, ma ogni elemento ora descrivo in ugual maniera e lo imprigiono dentro una parola antica.

Un Frammento per contenere tutta la bellezza dell'Universo, ogni parola mi viene dettata da un Primo Dio: Spirito che alberga in ogni cosa che vedo ed adoro ogni mattina come fosse l'inizio del Creato. Frammento e rima contraria ad ogni dimensione e avversa alla materia precedano ogni creazione... successiva a quella composta nella mia poesia: ho appena creato la vita!

Strana illusione e contraria al Tempo, strana parola ora che di nuovo tutto crea. Strana pazzia e anche strana Eresia, per questo devo tener stretto questo mio segreto. Ben nascosto nella bisaccia, non vorrei fare la fine di quell'Eretico di quell'Apostata di cui leggo e traccio memoria alla luce della lampada della violata e non corrisposta saggezza: secoli immuni al Tempo numerati e corrotti dalla Storia al tramonto di una stagione nel ciclo della vita o antica giornata privata della fisica della sua dottrina: fu arso ed ucciso all'ombra di una falsa certezza barattata per santa parola.

Le ceneri dispersero al vento, la sua rima cancellata da ogni libro di storia.

Che strano quel Dio sceso nella materia ad insegnare la sua preghiera.

Strano quel Dio, non lascia frammento o infallibile verbo quale suo unico e immutabile Testamento: scompare dalla storia come una stagione di cui ha dipinto e scritto ogni contorno, per poi essere ucciso da un fuoco elemento di un suo Pensiero e rinascere nella nebbia di un nuovo mattino, fino all'infinito di un numero contato Primo al Secondo dell'imperfetta somma della storia così ben calcolata ed anche pregata....

Strano quel Dio, esce all'alba di ogni mattino per la sua eterna poesia e sempre la sua opera lo bracca e divora come fosse il peggior delinquente della Storia di questa piccola Terra. Forse perché lui è proprio quella, non lo è certo il padrone eletto da un un falso Dio..., disegno imperfetto della loro creazione.

Strano quel Dio, esce la mattina in quella nebbia dove nulla si scorge... ed inventa la parola, è privo del Tempo... e dopo aver composto il suo frammento ogni cosa si dispone come Lui ha detto.

Lo ha atteso ad ogni tramonto di questo strano ricordo, lo ha atteso nascosto vicino ad una finestra dove tutta la Natura si ricomponesse entro una poesia e una parola antica.

Ho atteso ore e mai ho visto il suo ritorno, avrei voluto fargli tesoro della sua parola... del suo Tempo. Ora anch'io, lo confesso, esco all'alba di ogni mattina, forse qualcuno mi osserva da qualche finestra, la Natura vado componendo in ogni poesia, in un frammento in una rima, e il Tempo è privo della loro materia.

Così quando scrivo la mia 'formula segreta', inno alla vita, lei si inginocchia dinnanzi alla mia litania, poi si alza per una poesia... senza Tempo principio di vita.

Questo miracolo, su ogni sentiero o vicolo strano debbo celare per non finire sacrificato come quel Dio sull'altare. Anche Lui è uscito all'alba di una mattina per insegnare una parola antica e nemica della materia. Anche Lui nel suo Tempo fu nominato Eretico da un popolo eletto, spirò con l'ultima sua preghiera che non fu giammai desiderio di vendetta.

Spirò implorando il suo Dio, non era certo lo stesso di quello pregato nel Tempo. Spirò e tutta la terra tremò d'intorno come fosse stata la fine del mondo.

La sua parabola iniziò all'alba di una mattina, in silenzio come una poesia, confusa in mezzo alla nebbia lasciando a noi l'eterna illusione

di una strana visione. Dimenticata e cancellata nel dono della parola divenuta preghiera, poi equazione perfetta, quando Uno più Uno.... una strana sera, davano Uno Primo risultato di una strana materia... che Tempo non era....

Forse perché il Primo Creatore fu privato della sua sostanza, al suo posto un Secondo Dio.... e il Tempo che avanza.

Io che sono disceso in questa vita fui nominato trovatore e poeta della parola: eretico custode della vera memoria...

(G. Lazzari, Lo Straniero)

Da dove ha avuto origine il Sole, caratterizzato da un ordine tanto elevato?

Il Sole si è formato circa cinque miliardi di anni fa a partire da una nube di gas diffusa che ha iniziato a ruotare e ad ammassarsi a causa dell'attrazione gravitazionale reciproca dei suoi componenti. Via via che la nube diventava più densa, l'attrazione gravitazionale esercitata da una sua parte su di un'altra è aumentata, causandone l'ulteriore collasso. Inoltre, mentre la gravità la compattava sempre di più, essa diveniva più calda. Alla fine il calore è stato tale da innescare le reazioni nucleari, che hanno generato radiazioni dirette all'esterno, che a loro volta hanno spinto verso un'ulteriore contrazione gravitazionale del gas.

Così è nata una stella calda, stabile, generatrice di luce intensa.

Ma da dove ha avuto origine la nube di gas?

Probabilmente dai resti di stelle più vecchie che hanno cessato di esistere e che, trasformatesi in supernove, hanno riversato il loro contenuto nello spazio.

Ma da dove ha avuto origine il gas diffuso, responsabile della nascita di queste prime stelle?

Probabilmente si è formato in seguito al big bang. Secondo le teorie cosmologiche (cioè relative all'origine dell'universo) più sofisticate, quando l'universo aveva un paio di minuti di vita era pieno di u gas caldo quasi uniforme, composto approssimativamente dal 75% di idrogeno, dal 23% di elio e da piccole quantità di deuterio e litio. Il punto fondamentale è che questo gas presentava un'entropia incredibilmente bassa.

Il Big Bang ha dato vita all'universo in uno stato di entropia bassa, che sembra essere la fonte dell'ordine che ora noi vediamo. In altre parole, l'ordine attuale è un retaggio cosmologico... Siamo dunque giunti a un punto fermo: la fonte prima dell'ordine, della bassa entropia, deve essere il Big Bang. Nei suoi primi istanti di vita, invece di essere caratterizzato da contenitori giganteschi di entropia quali buchi neri, l'universo era pieno di una miscela gassosa, calda, uniforme, di idrogeno ed elio. Anche se tale configurazione ha un'entropia elevata quando le densità sono tanto basse da permetterci di ignorare la gravità, tutto cambia nel caso contrario: la miscela di gas presenta allora un'entropia molto bassa. E rispetto ai buchi neri, il gas diffuso, quasi uniforme, si trova in uno stato di entropia straordinariamente bassa. Da quel momento, in accordo con la seconda legge della termodinamica, l'entropia generale dell'universo è aumentata a poco a poco: la quantità netta, complessiva di disordine si è progressivamente accresciuta.

Dopo circa un miliardo di anni la gravità ha indotto il gas primordiale ad ammassarsi, e dalla formazione dei vari ammassi gassosi hanno avuto origine le stelle e le galassie. Gli ammassi più leggeri hanno invece dato vita ai pianeti. Almeno uno di questi pianeti si trovava

nelle vicinanze di una stella che costituiva una fonte energetica di entropia relativamente bassa, grazie alla quale diverse forme di vita a bassa entropia si sono potute evolvere. ... Tutto nasce, quindi, dalla presenza di un incredibile ordine iniziale, a partire dal quale si è assistito a un'evoluzione graduale verso un disordine maggiore.

(B. Green, La trama del cosmo)

Era lui, la sua angustia, il disagio, il sogno folle.

Le ragioni che lo spinsero, il mistero di una vita, di una disfatta.

I giovani bruciano, ardono.

Una memoria dettata da Tychè, avrebbe detto, la malevola dea della fortuna.

Ho letto, perché nulla vada perduto.

Ci sono anch'io, in queste pagine, dal tempo della nostra amicizia, durante gli studi ad Atene. I suoi ideali, ha sempre ribadito di ritenersi proprietà imperfetta, prestito degli Altissimi. Egli è stato seguace di Platone nelle idee, cristiano nell'austerità dei costumi, superstizioso nell'immaginazione, pagano nel culto, credulo nei suoi misteri.

(L. Desiato, Giuliano l'Apostata)

Nella fisica prequantistica una regione di spazio si dice vuota se non contiene particelle materiali e se tutti i campi al suo interno hanno un valore uniformemente nullo. Rivediamo ora questa definizione alla luce della indeterminazione quantistica. Se un campo rimanesse nullo nel tempo, allora avremmo determinato con precisione sia il suo valore (ξ) sia il suo tasso di cambiamento ($\dot{\xi}$ anche questo).

Ma ciò contrasta con il principio di indeterminazione.

Se un campo ha valore ξ a un certo istante, non possiamo dire nulla sulle sue modalità di cambiamento, che saranno del tutto imprevedibili. Questo significa che agli istanti il valore del campo oscillerà su e giù in modo casuale, anche in una regione di spazio che penseremo vuota. L'idea intuitiva di vuoto, di nulla, è quindi incompatibile con la meccanica quantistica: il valore di un campo può oscillare attorno al valore ξ , ma non può essere ξ per più di un breve istante.

I fisici chiamano questo fenomeno una fluttuazione del vuoto.

La natura casuale delle fluttuazioni che nelle regioni di spazio non troppo microscopiche gli scostamenti dallo ξ in alto e quelli in basso sono in media uguali, e quindi il campo in media sembra avere valore nullo, proprio come una lastra di marmo che sembra perfettamente liscia a occhio nudo rivela in realtà al microscopio elettronico, una serie di scabrosità e avvallamenti. ... Ma se scendiamo nei regni microscopici, l'indeterminazione aumenta e le fluttuazioni diventano sempre più tumultuose. Al livello più alto, che mostra una porzione di universo più piccola della lunghezza di Planck (pari a un milionesimo di miliardesimo di miliardesimo di centimetro, cioè 10^{-33} cm) lo spazio diventa irricognoscibile, un calderone ribollente pieno di fluttuazioni ingovernabili. Le consuete nozioni di alto/basso, avanti/indietro e destra/sinistra diventano così aleatorie, alle scale ultramicroscopiche, da perdere del tutto di significato. Anche la familiare sequenza temporale prima/dopo, quella che mostravamo affettando lo spaziotempo in momenti successivi, non ha più alcun senso a scale minori del tempo

di Planck, cioè 10 (elevato a - 43 secondi, che è circa il tempo impiegato dalla luce a percorrere la lunghezza di Planck).

In sintesi, a scale minori di quelle di Planck, sia spaziali sia temporali, l'incertezza quantistica rende la trama del cosmo così irregolare e spiegazzata che non è più possibile servirsi dei normali concetti di tempo e di spazio.

(B. Greene, *La trama del cosmo*)

Sotto tale ipotesi l'universo attuale, che è caratterizzato da una geometria molto piatta, e da una densità ad una temperatura in media bassissime rispetto agli standard macroscopici, dovrebbe avere nel lontano passato una controparte duale simile allo stato presente, e quindi dovrebbe aver attraversato un regime molto piatto, vuoto e freddo che, andando indietro nel tempo, tende a diventare sempre più piatto e vuoto sino ad identificarsi, con lo stato chiamato il 'vuoto perturbativo' della teoria di stringa...

...Risulta possibile che tutta la materia e la radiazione presenti attualmente nell'universo siano il risultato diretto della transizione dal pre-Big Bang al post-Big Bang, ovvero il risultato diretto del decadimento dello stato iniziale, il vuoto perturbativo.

(Gasperini)

Le equazioni della teoria delle stringhe non danno i risultati sperati se applicate al consueto universo con tre dimensioni spaziali: è necessario che queste siano nove. Detto in altro modo, considerando anche il tempo, lo spaziotempo della teoria delle stringhe è un'entità con dieci dimensioni!

Perché la teoria sia corretta, devono esserci da qualche parte sei dimensioni di cui nessuno si è mai accorto.

...Questo non è un dettaglio tecnico, ma una tragedia!

(Greene)

Una cena frugale, l'ho consumata seduto a terra su una stuoia.

Un piatto di polenta, una manciata di lenticchie, acqua cruda di pozzo.

Una stanchezza mi ha colto, un sonno affannoso, mentre cominciavo a scrivere. E nel sonno, piuttosto, in quel dormiveglia, semisdraiato, la mano che teneva il foglio una mano me l'ha afferrata.

L'ho riconosciuto subito, il mio Dèmone.

Aveva una faccia emaciata, gli occhi spaventati delle sibille.

Che fai?

Che vuoi?

Ha lasciato la presa ed è uscito dalla tenda.

Mi sono alzato, l'ho seguito.

Nella notte: supernum, sempiternum, divinum... l'ho chiamato coi nomi più potenti.

Ma quello era sparito.

E' stato allora che ho veduto in cielo una fiaccola ardentissima simile a una stella cadente, che ha solcato da un angolo all'altro la volta. La stella di Ares, minacciosa che non tocca mai

terra. Accanto alla tenda lo stendardo con la scritta 'Soli Invicto' pendeva sfilacciato inerte, arso dal calore delle sabbie.

(L. Desiato, Giuliano l'Apostata)

...La signora Hauffe parlava spesso un linguaggio che sembrava presentare qualche rassomiglianza con le lingue orientali... Diceva che questa lingua era quella parlata da Giobbe e che era naturale per lei e per tutti gli altri uomini. Era un linguaggio molto sonoro; e, poiché ella se ne serviva molto volentieri e con grande scorrevolezza, quelli che le erano più spesso attorno erano a poco a poco divenuti capaci di comprenderlo. Ella diceva che solo con esso poteva esprimere completamente le sue idee della vita interiore. Quando voleva esprimerle nella propria lingua madre era costretta a tradurle da questa lingua. Non le veniva dalla testa ma dalla regione epigastrica.

Quando era sveglia non ne sapeva più una parola...

I nomi delle cose che ci citava in questa lingua esprimevano le loro proprietà e le loro qualità. I filologi vi hanno trovato qualche somiglianza con il copto, con l'arabo e con l'ebraico. Così la parola **Elschaddai**, di cui si serviva per Dio, significa in ebraico: che è sufficiente a se stesso o che è onnipotente. La parola **dalmachan** è manifestatamente araba; **dianachli** significa in ebraico sospirare o sospiri. Ecco ancora alcune parole della sua lingua interiore con la loro traduzione: **handacadi**, medico; **alentana**, signora; **clan**, bicchiere; **schmado**, luna; **nohin**, no; **nochiane**, usignolo; **bianna fina**, molti fiori colorati; **moy**, come; **toi**, che; **optini poga**, dovete dormire; **moli arato**, io resto... I caratteri scritti di questa lingua erano sempre in rapporto con i numeri. Diceva che le parole con i numeri avevano un senso più profondo e più significativo. Spesso diceva, in stato sonnambolico, che gli spiriti parlavano questa lingua, perché, sebbene fossero capaci di leggere i pensieri, l'anima a cui si riferiva questo linguaggio lo prendeva con sé, quando si innalzava, perché l'anima forma un corpo eterico per lo spirito.

La veggente diceva che la separazione dello spirito dall'anima e dal corpo durante il sonno sonnambolico, aveva una grande somiglianza con la morte, ma che non era la stessa cosa. Quando lo spirito lascia il corpo nei suoi ultimi momenti, diviene debole e senza forze, non può trascinare l'anima con sé, deve attendere. I morenti sono inconsci di tutto ciò che avviene, il futuro è loro nascosto ed essi non riescono più a esprimersi. Quando, prima di questo momento, un morente dichiara di essere certo dell'esistenza di uno stato futuro, questo avviene perché l'anima, non essendo più alle dipendenze del cervello, recupera la sua naturale facoltà di chiaroveggenza e aspira all'avvenire, restato oscuro fino a quel momento. Quando lo spirito ha lasciato il corpo, l'anima comprende di non poter restare più a lungo e lotta per liberarsi. E' il momento dell'ultima agonia e allora, per supplire alla debolezza dello spirito, gli spiriti santi vengono in aiuto all'anima. La lotta è più o meno lunga, in caso di morte naturale, a seconda del grado di difficoltà o di facilità che l'anima prova ad abbandonare le cose terrene.

Quanto al fluido nervoso, ella diceva che è il legame che unisce l'anima al corpo e il corpo al mondo. La felicità con cui, nel suo caso, questo fluido si liberava, era la causa del suo stato anormale. Il fluido nervoso è immortale e accompagna l'anima dopo la morte, a meno che l'anima sia perfettamente pura ed entri immediatamente fra i santi. Grazie a questo fluido l'anima costituisce una forma fluidica intorno allo spirito. Esso è capace di aumentare e di

accrescersi dopo la morte, e, per la sua azione, le anime che sono ancora nella regione media sono messe in rapporto, nell'atmosfera, con una sostanza che permette loro di farsi udire e sentire dagli uomini, come di sospendere le leggi della gravità e di far muovere i corpi pesanti. Quando una persona muore in uno stato di purezza perfetta, cosa che avviene raramente, non porta con sé il fluido nervoso, che, sebbene indistruttibile, resta col corpo. Alla risurrezione universale si unisce all'anima e le costituisce una forma aerea.

A proposito del linguaggio interiore, la veggente diceva che una sola delle sue parole esprimeva spesso più di intere righe della lingua comune, e che, dopo la morte, in uno solo dei suoi simboli o caratteri, un uomo potrebbe leggere tutta la sua vita. Si è osservato che le persone in stato di sonnambulismo e quelle che vivono una profonda vita interiore, trovano impossibile esprimere, nel linguaggio comune, quello che sentono. Un altro sonnambulo mi diceva spesso, quando non riusciva ad esprimere il suo pensiero: 'Ma perché non mi parlano nel linguaggio della natura?'

La veggente osservata da Mayers diceva che, agli occhi dell'uomo in stato magnetico, tutta la natura si rivelava, sia la natura spirituale sia la materiale, ma che vi erano certe cose che le parole non potevano esprimere e che per questo si avevano incoerenze ed errori. Negli archivi del magnetismo animale si trova un esempio di questo linguaggio speciale. La sua somiglianza con la lingua dell'Oriente è manifesta e deriva dal fatto che è un residuo delle antiche lingue della specie umana. Così i sonnambuli non possono ricordare facilmente i nomi delle persone e delle cose e respingono tutti i modi convenzionali di esprimersi. La veggente diceva, inoltre, come gli occhi e gli orecchi dell'uomo sono stati alterati dalla 'caduta', così egli ha perso enormemente il linguaggio delle sue sensazioni. Ma questo esiste ancora in noi e si ritrova più o meno quando vi pensiamo. Ogni sensazione, come ogni pensiero, ha il suo proprio segno e noi non possiamo esprimerle ulteriormente. Per esprimerle la veggente costruiva delle figure, che chiamava la sua sfera solare, la sua sfera della vita e via di seguito. Molti esempi mostrano fino a qual punto si era sviluppata la sua memoria delle parole di questa lingua straniera. Dandole una litografia di ciò che aveva scritto un anno prima, ella faceva notare che vi era un punto di troppo, su uno dei segni e, confrontando la copia con l'originale in mio possesso, constatavo che era esatto.

Lei non ne aveva alcuna copia!

...Se osserviamo, anche superficialmente, il corso della natura, non possiamo fare a meno di notare che progredisce di minuto in minuto: che i suoi progressi formano una catena a cui non manca alcuna maglia, e che non avanza per brusche scosse. Così nella pietra vediamo già la pianta: nella pianta l'animale; nell'animale l'uomo; nell'uomo lo spirito immortale. Come le ali della farfalla sono nascoste nella crisalide, così nell'uomo, in certe condizioni speciali, si rivelano le ali della psiche più elevata, pronte a spiegarsi dopo una breve esistenza terrena. Grazie all'uomo magnetico, dinanzi al quale il Tempo e lo Spazio si rivelano, veniamo a sapere che esiste un mondo ed una dimensione ultraterrena invisibile... L'uomo magnetico è uno spirito ancora imperfetto. Nel polipo, che costituisce l'anello fra la pianta ed il bruto, vediamo a un tempo un animale imperfetto e una pianta imperfetta. Mentre è fissato a terra, come una pianta, allunga i suoi tentacoli nel mondo animale, di cui è così il primo campione. In ugual modo vediamo l'uomo magnetico, mentre è ancora nel corpo, incatenato alla materia, penetrare con i suoi sentimenti nel mondo degli spiriti e darne testimonianza.

In tutti i soggetti magnetici vediamo uno sforzo per raggiungere il mondo degli spiriti e per fuggire verso ragioni superiori; ma non mai possiamo constatarlo come nel caso di cui ci occupiamo. Abbiamo rilevato come il fluido nervoso arrestato alle soglie della morte, diviene sensibile alle proprietà spirituali di tutte le cose, proprietà assolutamente impercettibili per il nostro fluido nervoso troppo strettamente imprigionato. Ed inoltre abbiamo rilevato come questo essere, quasi ormai uno spirito, sbarazzandosi del suo involucro terreno, attraversava il Tempo e lo Spazio. Non vi è forse niente di più strano del fatto che, per mezzo delle stesse facoltà che gli permettono di vedere le proprietà delle cose terrestri, assolutamente inconoscibili per noi, egli sia egualmente sensibile alle apparizioni soprannaturali, per noi impercettibili? L'uomo è evidentemente il legame tra gli spiriti felici e gli infelici, o, in altri termini, fra gli angeli e i dèmoni. Per quanto indipendente e dotato di un'esistenza propria, è tuttavia soggetto alle influenze degli uni e degli altri. Senza dubbio le leggi della natura, per quanto possiamo conoscerle, sono particolarmente adatte alla sfera media in cui pensiamo, sentiamo e vogliamo; esse hanno relazioni meno strette con quelle potenze, superiori o inferiori, la cui esistenza è negata da quegli spiriti indipendenti che non ne hanno il sentimento innato.

Non vogliamo presentare qui una teoria delle apparizioni, sia che i nostri lettori vogliono considerarle come semplici illusioni del cervello o che, consentano ad accettare i fatti come prove perentorie; ci limiteremo ad esaminare se, nelle rivelazioni della veggente, è possibile trovare una ragione seria per credere. Secondo lei, il fluido nervoso, persiste dopo il corpo e, dopo la morte, avvolge l'anima in una forma aerea. Essendo la più alta potenza organica, l'anima non può essere distrutta da nessun'altra potenza fisica o chimica. Il corpo, quando è dissociato, segue l'anima. Come, durante la vita, esso costituisce l'unico legame tra l'anima ed il corpo e il mondo, così resta il solo mezzo mediante il quale l'anima, finché si trova nella regione media, può manifestarsi all'uomo, il quale ha solo l'atmosfera come strumento del suo potere. Nello stato ordinario, i nostri sensi sono incapaci di percepire questi fenomeni, così come noi siamo incapaci di capire in virtù di quale principio vediamo e udiamo; il soggettivo non può divenire in egual tempo l'oggettivo. Ma, nello stato magnetico anormale, tali condizioni diventano possibili. Il fluido nervoso, che durante la nostra veglia agisce per mezzo dei sensi sul mondo oggettivo, diviene nella vita magnetica, più concentrato, si riflette su se stesso, cosa che procura al sensorio una energia inconsueta. Sviluppa di per se stesso i sensi interni, fuori dal plesso nervoso, mentre i sensi esterni sono sempre più indeboliti. Così la vita sensitiva dell'anima è accresciuta e fortificata per il rafforzamento delle potenze del pensiero e della volontà che si uniscono ad essa. In egual modo l'anima prende il suo indirizzo verso il suo centro originario e la conoscenza divina... chiaroveggenza.

In queste condizioni, non solo lo spirito può divenire adatto a porsi al centro della sua orbita, ma anche le cose che sono nascoste agli occhi ordinari, come gli abitanti delle regioni medie, possono divenire visibili ai sensi sovraeccitati di un soggetto magnetico. La signora Hauffe, inoltre, spiegava come tali spirito sono in grado.....

[cosa che per la maggior parte dei materialisti accompagnati dalla teologica scienza, come abbiamo letto nel brano dello Straniero, rimane un fenomeno impossibile, ed anche se accertato, ricordiamo in ragione della Memoria come la Storia e l'Inquisizione – con il braccio secolare –

provvedeva, ieri non meno di oggi, a classificare taluni comportamenti in un isolato contesto patologico, quindi otteniamo, eccetto che nel vasto mondo della Fisica e con questo della Metafisica, una oggettiva e sempre più specifica quanto immutata costante e presunta competenza, e quindi, classificazione patologica – sino ai paradossi analizzati nel vasto mondo della fantascienza ipotizzando reali traguardi dell'opposto quali araldi inconfondibili di ogni società materialistica – cioè il poter contenere misurare e convogliare il Pensiero umano e con questo lo Spirito e l'Anima in esso albergato nel sistema 'cartesiano' del muscolo quale movimento meccanico alle soglie di un universale meccanicismo privato di qualsivoglia Anima e/o Spirito, non a caso frutto d'un ingegno coltivato nel vasto laboratorio donde i gesuiti coniavano e coniano la loro moneta sacrificando il principio e il Credo con il quale il Redentore, ed ancor prima di lui, altri eterni messaggeri e profeti discriminati ed inquisiti in grazia delle loro doti e superiori intenzioni i cui meriti non certamente affini al vasto campo della materia, anche se questa, in nome di una presunta o desunta teologia derivante da una più consona filosofia (in questa sede mi par illogico parlare di Eresia visto che con lo Straniero siamo ai primordi di tale orrore il quale a mio avviso, come rettamente interpretato da Jonas, possiamo convogliarlo nel mito di una fisica molto vicina alla metafisica nella comprensione dell'Universo stesso). E se cotal - Spirito o Anima – si eleva in superiore ed incompresa Dimensione e in moto superiore così come non previsto dall'orbita della materia allora 'l'universale dottrina', sia scientifica che teologica, intensifica in monolitico ed ortodosso 'credo' i medesimi quanto terreni sforzi accompagnati da presunti traguardi per ristabilire riportare ed subordinare il vincolo terreno alle soglie dell'orbita (a cui ogni fedele credente o paziente si deve attestare e sottomettere), ove nei secoli dei secoli, il profeta quanto il veggente destinati al loro eterno martirio. Ciò decreta di fatto il fallimento del cristianesimo ed il ritorno ad una antica quanto prima manifestazione di teologica scienza pagana sfumata in un velo di moderato gnosticismo la quale può conferirci [quella] ragione contro il vasto mondo che nostro malgrado siamo costretti a vivere quali Stranieri in Terra... La quale circoscrive il fenomeno riconducendolo alla specificità di una costante gravità intellettuale nonché scientifica immune al Tempo e al suo inconciliabile limite di un presunto potere terreno. Ma non nella sostanza che tentiamo di analizzare ora - e come direbbe 'disperatamente' il nostro amato Rousseau - per sempre quale messaggio ai posteri - cioè priva della direzionalità precedente allo Spazio ed al Tempo misurato, ma altresì all'assenza del Tempo il quale si compone uguale nella sua ciclicità invariata... Infatti là dove riscontriamo ed abbiamo riscontrato inquisitori ora troviamo le più moderne scienze psicologiche e psicanalitiche che con i loro moderni 'esorcismi' creano - pur con la pretesa di svelarli rilevarli e

rivelarli in tutta la loro neurologica specificità - (sempre, però, nel campo della patologia, quindi della malattia spirituale e psicologica) quei malati da 'codice a barre' in codesto secolo, e nel passato non troppo remoto, punti di schede dall'IBM perforate... Parenti stretti di quei quaderni appunti e verbali atti e pretesti per 'inchiodare e marchiare' con il 'foro' senso e motivo (nella giusta conta del Tempo nella falsa e virtuale illusione della propria dimensione) vite intere le quali raccolte nel breve riassunto della moneta cui il tempio della materia conia la propria ed altrui Storia; complici i delatori fedeli ad ogni potere - precedente ed affine ad un futuro 'punto', meccanico e perforato, poi, ad un qualcosa affine al progresso digitale - così da non smentirlo nella propria evoluzione -, ma sempre e per sempre - dopo aver strappato o solo privato e sottratto qual elemento difettoso - l'Anima e con essa qualsiasi volontà avversa all'ortodossia teologica o politica qual essa sia... Non alterando l'apparente ed apparato remoto Tempo in cui l'evoluta inquisizione (dove il tutto deriva) discrimina scientificamente quanto teologicamente taluni soggetti, se non addirittura interi gruppi sociali, anche e soprattutto in ragione della concreta impossibilità nella comune dimensione in cui accertati e quindi interpretati, e sempre entro e non oltre i canoni di come fissata l'ortodossa scienza rivelata... Giacché come abbiamo letto nella Rima dello Straniero, lo scienziato quanto il prete, concordano nella tarda ora del presente secolo sulla interpretazione quale denominatore comune della cultura odierna. Mentre la chiave di lettura alla quale tento di appellarmi in questo secolare tribunale risiede nelle ragioni della fisica sino a quella metafisica in cui lasciare spiragli aperti in questo Universo visibile ed invisibile dal macro al micro cosmo rilevato e rivelato. Se non tentassimo questo e dessimo per certo di svelare il vasto mondo della morte così come prevede il materiale nostro tempo, ci porremmo nella condizione inferiore di un probabile Dio incapace attraverso l'uomo di definire confini e prospettive delegate al mistero del verbo quale canone definito, ed anche, in assenza di questo in ateo principio, quale probabile evoluzione intesa come mistero circa i nessi non casuali della propria specificità, visto che il vasto mondo della biologia, nonché quello della chimica, chiamati in causa per spiegare i motivi della vita ai primordi di questa transitano nel vasto regno ove l'esatta casualità nel paradosso del suo contrario, appunto, pone un limite alla concreta spiegazione razionale degli eventi stessi cui chiamata a spiegare con la propria osservazione, alterandoli di conseguenza, nella misura stessa della 'razionale e raziocinante' comprensione... Così come nel vasto regno visibile della luce ci apprestiamo a svelarne il limite oggettivo cui il fotone legato al suo salto quantico... quando... E quando potremmo infatti ragionare circa lo spettro di luce il quale abbiamo analizzato rilevato e rivelato con l'ausilio di quella meccanica la quale può apparire nella propria fattispecie un paradosso ma nella propria oggettiva

concretezza ci da i termini di come porre il ragionamento nel momento in cui la vita svela e narra il proprio misterioso artificio... Ed inoltre, andando ancor oltre, riflettere questo vasto ragionamento il quale per sua natura non appartiene solo al mondo esatto della fisica che sfocia nella metafisica, ma altresì anche al vasto mondo in cui riconosciamo come la vita si evolve nelle sue fratture circa il lento divenire fra diverse zolle di sapere... quindi il tutto appartiene al vasto mondo organico con il quale la vita fin dall'inizio ed ai primordi del Tempo si riconosce... Noi cerchiamo di andare a primordi di questa soglia e di porci entro i termini di una equazione infinitesimale precedente allo Spazio ed al Tempo occupato e numerato, quindi, come nel vasto mondo delle stringhe o dei buchi neri, non possiamo escludere nessuna ipotesi anche quella appena riportata quale testimonianza di un universo atto a suggerirci diverse dimensioni le quali per nostra limitata natura terrena vincolata alla presunta ed universale cultura tendiamo ad isolare... Ma ciò come detto non è figlia di nessuna laica natura tantomeno di uno gnosticismo il quale per suo Eretico credo tende ad individuare il fenomeno opposto e contrario al Tempo per ubicarlo alla metrica di un mito donde la fisica non più sufficiente per svelarne il senso e di cui la metafisica procedere a ritroso nella Memoria sino ai confini ove lo Spazio e con questo la materia assenti... Per concludere codesta riflessione e continuando il sentiero percorso con la buona fede del dottore alla prese con la sua paziente e soprattutto con casi non attinenti alla retta e positiva quanto materiale sua scienza, riporto breve cronologia quale miglior esempio, e non solo del suo tempo, di un caso il quale nei secoli a cavallo fra il 700 e 800 fece molto discutere, e con il quale possiamo misurare il barometro dell'atmosfera a cui tale vetta metafisica ci conduce quale giusto esempio di una mente arguta approdata in modo retto e scientificamente accertato ad un vasto mondo immateriale... E qui non mi dilungo sulle ragioni con cui potremmo divergere: non procedo accompagnato in equivoco sentiero con il Kant filosofo avverso allo Swedemborg scienziato, ma al contrario, analizzo la vasta 'Geografia celeste' e terrena posta fra 'cielo e terra' come motivo di ispirazione per spiegare una dimensione, e come tale premessa abbia avuto una costante simmetrica equivalenza ed apparente immateriale e metafisica scienza dai giorni in cui la stessa filosofia indagava il vasto mondo della materia sino a quella eresia gnostica (la quale per sua natura adopera ugual principio dallo Swedenborg accompagnati, successivo al bivio della veggente, estendendo la virtuale e opposta propria visione sino ai confini ove posto l'Universo detto) a cui ci possiamo volgere per interpretare, con i suoi nuovi miti in apparenza posti al negativo, una reale presa di coscienza di quel vasto mondo a cui approdati con tutta la nostra scienza sino ai confini della materia e con questa Dio... Ed ancora... "buon dialogo con tutti i qui presenti, visto che

ieri come oggi ci intratteniamo in siffatta specifica appartenenza alle logiche della ragione per svelarne i limiti riflessi nel vasto mondo della materia...”...]

...di produrre rumori attestanti la loro presenza, infatti il fluido nervoso era più strettamente aderente, meno facile a liberarsi, quindi questo fluido nervoso, invisibile per noi, fa parte delle forze della natura, se non fisiche, perlomeno organiche. Senza di esso i nostri muscoli non sarebbero che carne morta; da esso proviene tutta la nostra energia, perché altrimenti non potremmo produrre la più semplice contrazione muscolare. L'impulso del fluido nervoso, circolando nelle nostre fibre produce la contrazione. Finché siamo legati al nostro corpo, il fluido nervoso non può manifestarsi per suo mezzo; ma quando ne siamo liberati, può produrre effetti sensibili sul mondo dell'intelligenza e della materia per mezzo di una sostanza che trae dall'atmosfera.

(J. Kerner, *La veggente di Prevorst*)

A 56 anni, nel 1744, Swedenborg era quello che si dice un uomo arrivato e aveva raggiunto il culmine della carriera scientifica: era universalmente stimato e ammirato, in stretto rapporto con la corte svedese e i maggiori letterati, filosofi e scienziati d'Europa. Era amico dei membri del Parlamento, e membro lui stesso della Camera dei Nobili. Conosceva otto lingue e il 'smoderato desiderio' di approfondirsi in tutti i campi dello scibile aveva fatto di lui una mente enciclopedica, certamente uno dei protagonisti del Settecento europeo. Aveva raggiunto la sicurezza economica e sociale: si era costruito una casa di campagna presso Stoccolma, dove viveva quando era in patria e dove poteva lavorare e meditare senza essere disturbato. Era del resto di abitudini sobrie e modeste, non beveva ed era di gusti alimentari semplicissimi.

Nei quarant'anni in cui si era dedicato alla scienza, Swedenborg non si era più occupato di religione...

*All'ardore mistico era subentrato un totale ribaltamento di interessi, con esclusione – forse volontaria – di ogni atteggiamento di fede per non influenzare in alcun modo la ricerca scientifica. Si era anche allontanato da ogni pratica religiosa, e occorre veramente una particolare 'chiamata' perché cambiasse radicalmente il suo atteggiamento. Come si intuisce dalle sue opere, aveva continuato a credere in un Dio creatore e in una vita dopo la morte, ma per decenni non aveva sentito la necessità di confrontarsi direttamente con questi problemi. Del resto anche dopo la sua metamorfosi rimase sempre lontano da ogni dogmatismo, dai libri e dalle dispute del tempo: **da scienziato Swedenborg divenne un mistico**, uno cioè che fa esperienza diretta di Dio senza bisogno di intermediari. Alla crisi religiosa Swedenborg arrivò quasi inavvertitamente, quando dopo aver studiato la natura si mise alla ricerca del principio unificatore che tutto collega, e dallo studio del corpo umano volle passare a quello della psiche e dell'anima.*

La crisi religiosa non arrivò di colpo – maturava certamente da tempo, covava sotto la cenere – e la visione che segnò la metamorfosi definitiva trovò un terreno già predisposto, quasi in attesa. I primi segni di un cambiamento radicale di orizzonti furono i sogni: quelli di cui ci ha lasciato testimonianza del suo 'Diario'. Da precursore anche in questo campo, Swedenborg ne riconobbe il carattere particolare e tentò di interpretarli: erano sogni che gli portavano intuizioni

e simbolicamente gli preannunciavano nuovi indirizzi: come il sogno che fece tra il 25 e il 26 marzo 1744, in cui vide se stesso prendere una chiave con la quale riusciva ad aprire una porta chiusa. Sono spesso i sogni che lo aiutano nel suo lavoro scientifico, esprimono le sue intuizioni, gli trasmettono messaggi fondamentali per la sua evoluzione. Oltre ai sogni, in questo primo periodo della sua crisi ci sono le visioni della luce: è una sorta di illuminazione interiore, abbinata a visioni di luci e fiamme. Tali visioni lo accompagneranno anche in seguito e saranno sempre per lui un segno della conferma divina delle sue intuizioni. Si rende conto che sogni e visioni gli trasmettono una conoscenza superiore e comincia a tendere esclusivamente ad essa. Si dedica alla meditazione e riprende a praticare la 'respirazione spirituale' che da bambino usava intuitivamente e gli consentiva di rendere più intensa la preghiera. Ovvio che sogni e visioni di luce producano in Swedenborg conflitti interiori: è uno scienziato dedito alla ricerca empirica e all'osservazione attenta dei fenomeni naturali – e il nuovo indirizzo non può che turbarlo. Nel tempo però sogni, intuizioni, illuminazioni e visioni divengono sempre più ricchi, ampi, completi, lo coinvolgono sempre più, lo convincono che in lui sta operando una metamorfosi destinata a renderlo degno di accogliere rivelazioni superiori, e capace di trasmetterle. La crisi definitiva lo coglie mentre sta preparando la pubblicazione del 'Regnum animale', la grande opera scientifica risultato di anni e anni di studi e ricerche sulla vita organica, l'anatomia dell'organismo umano e animale, le funzioni degli organi e del cervello. Un'opera destinata ad esaltare la gloria di Dio attraverso la Natura da Lui creata. Attraverso i sogni comincia a capire che il suo compito è 'scrivere di ciò che è superiore, e non più di cose terrene... 'Possa Dio illuminare i miei dubbi, perché io sono ancora in una certa oscurità sulla direzione che devo prendere'. Come testimonia il Diario, il 1744 trascorre in questa tensione. Swedenborg prega, si interroga, attende, studia la Bibbia. Nel 1745, mentre è a Londra, grazie a un'altra visione supera definitivamente la crisi. E' la metà di aprile, è passato un anno esatto dalla prima visione. In quest'anno Swedenborg ha pubblicato il terzo volume del 'Regnum Animale' e i due volumi di 'Della saggezza e dell'amore di Dio'.

Ecco, con le parole di Swedenborg, l'esperienza determinante: 'Ero a Londra e stavo pranzando nel mio abituale ristorante. Ero affamato e mangiavo con grande appetito. Verso la fine del pasto mi accorsi che una specie di nebbia mi si faceva davanti agli occhi. La nebbia divenne più fitta e io vidi il pavimento della stanza coperto dei più orribili animali striscianti, serpenti, rospi e simili. Io ero stupefatto, perché ero in piena coscienza. Poi l'oscurità divenne più completa per sparire infine completamente, e ora in un angolo della stanza vidi seduto un uomo che mi terrorizzò con le sue parole. Mi disse infatti: 'Non mangiare tanto!'. Poi tutto si oscurò di nuovo, ma di colpo si rifece luce, e mi ritrovai solo nella stanza. Questa visione mi indusse a tornare rapidamente a casa. Durante la notte mi si ripresentò lo stesso uomo, il quale mi disse che era Dio, il Creatore del mondo e redentore, e che mi aveva scelto per spiegare agli uomini il senso spirituale delle Sacre Scritture; lui stesso mi avrebbe dettato quello che avrei dovuto scrivere su questo argomento. In quella stessa notte, per convincermi, mi fu mostrato il mondo spirituale, l'inferno e il cielo, dove incontrai parecchie persone di mia conoscenza e di tutti i ceti sociali. Da quel giorno rinunciai a ogni interesse scientifico terreno e lavorai soltanto alle cose spirituali, secondo quello che il Signore mi aveva ordinato. In seguito il Signore aprì gli occhi del mio spirito, così che mi trovai in grado di vedere mentre ero pienamente desto quello che avviene nell'altro mondo, e di parlare con gli angeli e gli spiriti'.

Di nuovo, egli stesso, nel 1769, descrisse come fosse avvenuta la trasformazione: 'Mi fu chiesto come mai io che ero filosofo sia diventato teologo. Risposi che ciò avvenne allo stesso modo in cui i pescatori furono fatti dal Signore suoi discepoli; e aggiunsi che fin dalla prima gioventù ero stato un pescatore spirituale. Richiesto che cosa io intenda per pescatore spirituale, risposi che intendo con ciò un uomo che indaga le verità naturali e le verità spirituali, e le insegna'. Swedenborg si sente quindi un nuovo apostolo e anche in seguito sottolineò sempre l'analogia delle sue visioni con quelle dei profeti e degli apostoli. Si convinse addirittura che la sua opera dilatasse e completasse il piano di salvezza del Signore. Modesto e mite nella vita quotidiana e nel rapporto col prossimo, ha un alto concetto della propria missione, che ritiene destinata ad aprire una nuova era. Tuttora gli sembra un impedimento al nuovo compito: i vecchi impegni, la professione, le cariche avute finora. Adesso deve dedicarsi soltanto alle visioni che il suo occhio interiore gli rivela e all'illustrazione del vero senso della parola divina: già nel 1747 pubblica 'Arcana Coelestia', dedicata appunto a questo fine. Nello stesso anno dà le dimissioni dal reale Collegio delle Miniere, giustificandole con altri compiti che non definisce. Le dimissioni vengono accettate con rammarico, ma il mutamento di Swedenborg, nonostante la sua riservatezza, non passa inosservato. **Del resto lui sa bene quello a cui va incontro: il destino di tutti i profeti e i visionari è stato sempre quello di essere presi per pazzi.** E l'epoca in cui egli dava inizio alla sua attività non era certo la più adatta ad accertarla: siamo infatti in pieno Illuminismo, in piena età dei lumi, in pieno empirismo e materialismo. La ragione umana indaga e rivela tutto, smaschera miti e leggende, non crede più ad angeli e demoni, mette al bando la magia. Swedenborg sa bene che lo prenderanno per pazzo, ma non può fare a meno di fare quello che fa. E' interessante a questo proposito riportare le parole che egli disse al conte di Hopken, rappresentante tedesco alla corte svedese, il quale gli aveva chiesto come mai avesse pubblicato i suoi scritti visionari che per tanti non erano altro che menzogne e illusioni: 'Ho ordine dal Signore di scriverli e pubblicarli. Non creda che senza questo espresso ordine mi sarebbe mai venuto in mente di far cose di cui so in anticipo che saranno prese per menzogne e mi renderanno ridicolo agli occhi di molti. Così facendo però ho la soddisfazione di aver ubbidito all'ordine del mio Dio....'. **Per uno scienziato del suo rango, il rischio di esser ritenuto pazzo e ridicolizzato è quanto di peggio possa accadere:** tuttavia lui l'accetta, e non si può negare che questo sia un segno di grande umiltà e una prova dell'autenticità della sua missione.

Nella sua opera teologica, non più scientifica degli anni passati anche se rimane ugual acume e precisione dell'uomo di scienza, 'Arcana Coelestia', Swedenborg narra le due dimensioni o due mondi che presiedono la creazione: l'uomo è per così dire, 'cittadino di entrambi i mondi', attraverso il corpo è cittadino di quello materiale, attraverso lo spirito di quello spirituale. Di questa sua doppia cittadinanza l'uomo però si rende conto di rado, in quanto i sensi materiali lo fanno di preferenza rivolgere al mondo materiale. I veggenti (moderni sciamani), per volere di Dio, usano anche i loro 'sensi spirituali', così che già sulla terra possono vedere e sentire ciò che di solito viene percepito solo dopo la morte. Il mondo spirituale non è quindi al di là del mondo spaziale, ma soltanto al di là dei nostri sensi corporei: è in noi e intorno a noi. Tutte queste cose Swedenborg, scienziato e ricercatore, sa esprimerle con precisione, anche se è ben consapevole che non è possibile riprodurre con parole umane le cose del mondo spirituale così come esse veramente

sono: **le parole terrene risultano infatti inadeguate**, e pochi uomini sono in grado (soprattutto oggi...) di percepire o capire un mondo immateriale.

... Stranamente in mondo cattolico come quello italiano, l'opera di Swedenborg sembra essere meno conosciuta, un'opera come 'Cielo e Inferno' è stata pubblicata solo da pochi anni (ma ciò non dovrebbe stupirci più di tanto...); il tema dell'opera è ciò che ci attende dopo la morte, argomento più che mai attuale: anche se la morte è forse l'ultimo tabù della nostra società tutta tesa verso ciò che è giovane, l'interesse per ciò che ci attende dopo quella soglia non è mai venuto a mancare (solo nel mistico ultrasecolare mondo tibetano possiamo rintracciare un'opera di uguale interesse...). Quanto sia importante confrontarsi per tempo con questo problema lo attesta Jung il quale aveva notato come molte delle nevrosi dei suoi pazienti di mezza età dipendessero appunto dall'aver trascurato il tema della morte, col risultato di non avere ancora una soluzione in questo campo. Giustamente Jung scrive nei suoi ricordi: 'L'uomo dovrebbe poter dire di aver fatto del suo meglio per formarsi una concezione della vita dopo la morte, o per farsene un'immagine – anche se poi deve confessare la sua impotenza. Non averlo fatto è una perdita vitale...'. L'opera di Swedenborg, 'Cielo e Inferno' in particolare, fornisce una quantità di indizi illuminanti in questo senso, e presenta inoltre straordinarie analogie con una modernissima ricerca, quella sulle esperienze in punto di morte: in altre parole, le descrizioni che Swedenborg fa sulla base delle sue visioni non sono molto dissimili da quelle delle persone che sono vicine alla morte e sono poi state riportate in vita. Le descrizioni di Swedenborg sono radicalmente diverse da miti e leggende, diverse dalle descrizioni dantesche, diverse anche – per certi aspetti – da quanto ci hanno tramandato le religioni (ad esclusione, come già detto, del buddhismo tibetano...). Presentano invece, come si diceva, molte analogie con i risultati della moderna ricerca sulla morte, cioè con le esperienze dei rianimati, di coloro che sono stati per un attimo 'sulla soglia' e sono poi stati richiamati in vita grazie alle moderne tecniche di rianimazione. La lettura completa dell'opera di Swedenborg e delle opere indicate consentirà di mettere in luce un numero molto maggiore di analogie: analogie che contribuiscono a convalidare e confermare sia le descrizioni del veggente (sciamano) che quelle di chi ha visto in faccia la morte...

(E. Swedenborg, Cielo e Inferno)

Le equazioni della teoria delle stringhe hanno senso solo in dieci dimensioni, nove spaziali e una temporale. E questo è un requisito della teoria. Mai nella storia della fisica si era prodotto un risultato di questo tipo. Le equazioni non si limitano a determinare il numero delle dimensioni, ma specificano anche le forme che queste possono assumere. Finora ci siamo limitati a esaminare figure geometriche semplici, come cerchi e sfere, ma ora dobbiamo affrontare una classe molto più complicata di forme, che sono quelle previste dalla teoria delle stringhe: gli spazi di Calabi-Yau.

.....Se così fosse, una di queste strane forme sarebbe attaccata a ogni punto dello spazio visibile: in questo preciso istante ne siamo circondati e ogni volta che ci spostiamo da un punto all'altro il nostro corpo si muove anche dentro le dimensioni extra, tanto rapidamente (visto che sono minuscole) che sembra che l'unico movimento avvenga nelle tre dimensioni visibili.

Se queste ipotesi sono giuste, la trama del cosmo, a livello microscopico, è ricca di meravigliosi ricami. Queste dimensioni extra giocano un ruolo fondamentale nella soluzione di alcuni dei più

grandi misteri della fisica. La teoria delle stringhe, inoltre, prevede che le consuete nozioni di spazio e di tempo perdano di significato al di sotto di una certa scala...

...Nei primi momenti dell'universo queste caratteristiche estreme, che oggi possiamo indagare solo in modo teorico, erano invece manifeste. Tornando ancora più indietro nel tempo, deve esserci stato un momento in cui l'intero universo osservabile era più piccolo della lunghezza di Planck, il momento in cui il tempo e lo spazio a noi familiari non erano ancora emersi da quelle misteriose entità primordiali che stiamo ancora cercando di identificare.

(B. Greene, La trama del cosmo)

